IL PENSIERO MAZZINIANO

* LIBERTÀ E ASSOCIAZIONE *

Anno XII - N. 7 — 15 Luglio 1957

PERIODICO MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA - Direzione ed Amministrazione: TORINO - Via Morgari, 23
Una copia L. 50 - Abbonamento annuo: L. 500 (sostenitore L. 1.000) Estero, il doppio - C. C. P. 2/30638 - Spedizione in abbonamento postale Gruppo III
La Sede Centrale dell'A.M.I. è a Genova, Casa Mazzini. Indirizzare la corrispondenza alla Segreteria Generale: MILANO, Corso Concordia 12 (Telef. 799.996)

SOSTANZA DELLA REPUBBLICA

La tempesta estiva sui poteri del presidente della repubblica italiana è finita con un comunicato della presidenza del consiglio, e ben altre vicende interessano l'opinione pubblica: la selvaggia lotta tra i gerarchi sovietici per la conquista del potere supremo, piena di imprevisti e di contraddizioni come le lotte successorie del basso impero, può da un momento all'altro coinvolgere la pace mondiale. Di fronte a ciò le modeste diatribe costituzionali italiane, ora riprese in Francia dallo stesso presidente della IV Repubblica, sembrano veramente tempeste in un bicchier d'acqua: ma sarebbe errato minimizzarle. I primi passi sulla via della libertà sono sempre i più pericolosi e l'Italia, che non ha mai conosciuto vera democrazia, sta decidendo in questo primo decennio della repubblica il suo avvenire laddove in Francia, per la lunga pratica di libertà sanguinosamente conquistata, le istituzioni non corrono sostanziale pericolo. Ma in Italia c'è qualche cosa di estremamente impegnativo che costituisce una situazione unica al mondo: la presenza della sede vaticana.

Come da questa presenza fu determinata la lunga decadenza dalla controriforma in poi, come contro questa presenza si operò faticosamente il reinserimento dell'Italia nella vita europea (se il Risorgimento non fu, come sognarono Mazzini e Garibaldi e Pisacane, « guerra di popolo » fu proprio perchè esso si operava fatalmente ai danni della chiesa cattolica), così questa presenza straordinariamente appesantita dai patti fascisti del Laterano condiziona la vita e le strutture della Repubblica. È bastato che alla presidenza della Repubblica salisse un cattolico militante perchè si creassero conflitti che i due precedenti Presidenti, cattolici di fede ma laici di pensiero, non avevano mai determinato: questo giornalino è stato facile profeta avvertendo a suo tempo che l'elezione di un cattolico militante alla suprema carica dello stato sarebbe stata decisiva: di lì a poco venne, quasi simbolo esteriore, la visita solenne al Pontefice con l'inginocchiamento alla sua presenza del Capo dello stato italiano e del ministro degli esteri.

Recentemente si è avuto l'attacco del giornale pontificio alla Corte Costituzionale con le dimissioni del suo Presidente, più recentemente ancora la preclusione vaticana a una certa soluzione governativa a cui s'è accompagnata la rivendicazione da parte del Presidente cattolico di poteri almeno discutibili secondo la configurazione parlamentare della Repubblica Italiana. Il coraggioso discorso di D. Sturzo ha sollevato, con tutti i suoi chiari riferimenti a una situazione di fatto, un problema di vasta portata: il segretario della democrazia cristiana si è liberato dell'incomodo cerino acceso passandolo nelle mani del capo del governo e questo se ne è liberato con un comunicato elusivo. Ma il problema resta, ed è fondamentale per tutti coloro che credono, come ci credeva Mazzini, al valore educativo delle istituzioni.

IL PENSIERO MAZZINIANO non uscirà nel mese di agosto, per le annuali ferie della Tipografia.

Buon agosto a tutti i nostri lettori. A ben rivederci alla metà di settembre.

DOVE ANDIAMO?

Sembra dunque possibile che l'umanità sia condannata, ed in un avvenire anche prossimo, alla distruzione totale, per diabolica volontà di alcuni capi politici, di una « nera » élite di scienziati e di tecnici, senza cuore ed anima ed in ciò non dissimili dai loro robots e supercervelli elettronici, di idolatri di una scienza e tecnica materialiste, le quali, o crudelissima ironia, in nome del progresso, hanno dato alla specie umana i mezzi per un suicidio collettivo?

L'irriducibilità di questi despoti nel non voler por fine agli esperimenti termonucleari ci fa pensare che la scelta sia stata fatta: consapevolmente dall'alto ed inconsapevolmente dalla grande maggioranza dell'umanità. Tutto quanto avviene negli ambienti governativo-diplomatico-politici si appalesa sempre più come consapevole incoerenza, ineffabile contraddizione, evidente sporco interesse di gruppi privilegiati. Si mercanteggia intorno ad un canale, si difendono interessi imperialistico-colonialistici, si dà sfogo a rivalità di gruppi finanziari intorno ai pozzi di petrolio, camuffandosi da una parte in paladini della libertà e dall'altra della giustizia e mettendo, ancora e sempre, a repentaglio la vita di tanti esseri umani che non chiedono che un po' di pane e di pace. E ovunque, al di qua e al di là delle molte « cortine » che dividono gli uomini, all'ombra della megamorte, dilaga il terrore, quel terrore che rende a lungo andare aggressivi e violenti e che, oggi, se non si corre al più presto ai ripari, annienterà tutti quei paesi che son corsi a rifugiarsi sotto la sinistra ala « protettiva » di questo o quel « grande »! E su questa nostra Terra, insaziato campo di battaglie, ancor oggi esaltate ai giovani in tanti funesti libri di storia, una pioggia di bombe A e H e di missili telecomandati porrà forse termine all'esistenza di una umanità che si è dimostrata incapace di vivere in uno spirito di collaborazione e di pacifico progresso.

Ma, secondo noi, pacifisti e mondialisti, ancor più tristo del comportamento proprio agli insensibili capi di governo d'ogni tempo, è lo stato di letargo e d'irribellione dei popoli, dei preposti alle grandi comunità religiose ed alle grandi organizzazioni del lavoro ed internazionali, che nulla fanno per suscitare quel « grido di popolo » che solo può ridurre alla ragione i forsennati fautori di mortel

La Vita, in ciò che ha d'essenziale, intuizione ed intelligenza creatrice volta a rivelare ciò che è bello, buono e giusto in noi, in una parola il divino nella Vita che tutti ci anima e ci accomuna nel suo eterno divenire, avrebbe dunque deviato il suo corso e disertato gli umani? Saremmo già orbati delle aspirazioni più alte e più belle che, sole, hanno reso questa vita terrena degna d'essere vissuta? O non è forse quell'indistinto terrore della megamorte, cui si accennava prima, che paralizza i migliori slanci delle nostre anime e dei nostri cuori?

Recentemente il prof. Severi, ordinario di alta matematica alla università di Roma, rispondeno al quesito: « Qual'è stata la più grave perdita subita dall'umanità in questi ultimi tempi? » stigmatizzò con le seguenti parole l'aspetto fondamentale della nostra epoca: « La perdita del senso della sicurezza e della fede in un avvenire di progresso e di pace ».

Molte menti elevate riconoscono che il nostro è tempo di profondissima crisi e se uno spirito di reazione e di lotta ancora l'anima, esso si manifesta in iscioperi per rivendicazioni salariali o contro pressioni fiscali, ma non sembra preoccuparsi e far sentire la sua giusta voce contro la terribile minaccia atomica che rappresenta non soltanto l'arma di annientamento materiale del nostro pianeta, ma il fallimento irrevocabile di secoli di sofferenze e di lotte intese sì al miglioramento delle condizioni di vita di tanti milioni di esseri che vivono ancor oggi in uno stato infraumano, ma con esso a quell'innalzamento morale e spirituale di tutta l'umanità, quell'ampliamento d'orizzonti nel cuore di tutti gli uomini, in uno spirito evolventesi eternamente verso la Saggezza, la Giustizia e l'Amore. Ed è proprio l'Amore, la spada fiammeggiante che ognuno di noi deve impugnare per debellare le forze malefiche del prepotere politico ed economico che, nel mantenere divisioni in campo territoriale e squilibri in campo economico, costituiscono la prima remora contro cui, ogni uomo libero da feticci di patria o d'interesse, deve lottare con cuore aperto in ogni occasione della sua vita, convinto che il bene che ognuno di noi compie non viene « sotterrato con le nostre ossa ».

È ancora, perciò, con una parola di fede e di speranza che sento il dovere di chiudere questo appello al senso di responsabilità di ognuno perchè si giunga al più presto alla cessazione degli esperimenti nucleari, al disarmo totale e all'instaurazione di un solo governo mondiale, sicura salvaguardia di un pacifico progresso di tutti i popoli nella legge dell'Amore e dell'Armonia Universali.

RENZO SOLA

La fede di Giovanni Pascoli

La personalità del Poeta della cavallina storna si completa con la dignità inalienabile dell'uomo sociale. E sarà il cammino verso la fioritura dei valori umani. Gli occhi della mente, fin dal suo aprirsi, gli si offersero pieni di luce e di visioni. Come intuizione d'anima, gli apparve il borgo risonante delle opere quotidiane nelle botteghe di legnaiuoli, di birocciai e di calzolai sempre al deschetto dalla diana del gallo al coprifuoco del chiù. Ed è nella sua Romagna feracissima ed eloquente, sanguigna e appassionata, che eterna, si eterna nella reazione a tutte le negazioni e sopraffazioni, e ha radici nella coscienza, dove un ampio respiro di libertà affina lo sguardo ad una visione della vita alta come il cielo, profonda come l'oceano, larga come il più lontano orizzonte.

Sì, Giovanni Pascoli « ape industre oraziana », ma di una esistenza eroica, intimamente schiva e segreta, vissuta e sofferta nel rispetto sacro del suo ideale, nella fiducia sublime in un indefettibile avvenire. Il Romagnolo, credente nella bontà di tutte le cose vive nel palpito della natura, parlava di *Fede*. Richiesto di quale fede, il poeta risponde: Uomo. Uomo alla conquista della nostra volontà quale fatto spirituale che ha riverberi luminosi nella solidarietà umana. E tutta l'opera sua è di eccelso, vibrante umanesimo su cui regna quel sentimento in cui s'addolciva senza posa la trepida ansia del poeta, bagnandosi in un'onda di musicale mistero dove Egli beveva l'oblio dei suoi mali e distillava il suo miele da ogni fiore, anche dal fior velenoso.

Nel discorso di Barga esalta il motto che compendia il buono stato repubblicano di Roma antica; allora, il mio era piccolo, il nostro era grande. « Piccolo il mio, grande il nostro. O non è un grande esempio, questo? nè solo per l'Italia, ma per il mondo? e destinato a ritornare in fiore, quando questa feroce bramosia di ricchezza avrà fatto assai danni, e l'umanità farà senno? ». Appassionato messaggio, trepido come un'alba: Dite, diciamo a chi passa: ai sofferenti Amore e Giustizia! Nessuno che voglia poter dire di conoscere per quali amori e dolori, gioie, ire e rampogne, onde l'Italia nuova divenne, potrà avventurarsi a ciò senza aver cercato nell'opera del Nostro le sensazioni dell'anima armonizzate ai sentimenti ed alle necessità più profonde, per la risurrezione morale della patria.

L'arte e il vero erano per Lui nell'avvenire. Ma quanto amaro il passato, uscito da una povera casa insanguinata! Una inobliabile sera — il 10 agosto del 1868 — nel collegio di Urbino apprende la tragica notizia, che portò la più nera miseria a otto orfani minorenni. Si dice che a certe età si può vivere anche di nulla. E di nulla visse Pascoli in quel calvario della sua gloria. Vedetelo là, intorbidato e turbato nel chiuso di una soffitta, in un lettuccio con accanto pile di libri ad ingannare la fame. La primavera del 1878 suona certo l'ora della più cupa disperazione. Collabora al settimanale *Martello*, diretto da Andrea Costa, dandovi opera assidua con poesie di argomento sociale; soffre tre mesi di carcere; perde la borsa di studio e si allontana dall'Università. E quello era il tempo quando aveva tanto bisogno di pane e di compassione « chè mangiava solo nel sogno ». Eppure il Romagnolo non si perde; e, temprato dalla tempesta, ritorna alla soffitta a studiare e scrivere versi. Apre così le ali d'oro verso l'infinito incantato. Scriverà che... *se il male al mondo resta, soffrire è meglio assai che farlo*. Stupore di fanciullo, antico pianto degli umani, perchè ingenuo come l'infanzia, buono come la pietà, grande come la speranza.

Da carte del tempo, riporto un inedito a chiaro significato di quest'anima francescana.

Nel 1908, le signore di Mantova organizzarono a scopo di beneficenza una caratteristica esposizione di ventagli. Un amico fu pregato di rivolgersi al Romagnolo, perchè di un modesto ornamento facesse un oggetto di inestimabile valore, pregiandolo di un suo autografo. E il Poeta scrisse questo evangelico pensiero:

« Virgilio non ha terminato ancora il suo ufficio d'Ombra che ritorna. Tutt'altro! Egli riapparirà — Egli condurrà alla Sapienza e alla Beatitudine, non più singoli uomini, ma i popoli e le genti — Non si mostrerà soltanto a grandi poeti, ma a tutti gli egri mortali — Non porterà la lampada, nè dietro nè davanti a sè; perchè di giorno verrà, alla luce del sole, e si presenterà agli uomini che resistono sull'aia per dividere il raccolto, e si assiderà, arbitro, sereno, sui covoni del grano — Egli non aizzerà gli uni contro gli altri, ma persuaderà gli uni e gli altri... Egli, per Dante, per il Cristianesimo avanti Cristo — Per noi sarà il Socialismo anteriore e migliore, eterno, anzi, e buono, e nostro: latino. - *Giovanni Pascoli.*

Bologna, 18 giugno 1908 ».

Grande anima italiana: là dappertutto lambe l'ala del genio, e perciò tutto è motivo di trasfigurazione ideale della sua generosa volontà di bene, di virile umanità, che fosse educazione, coscienza civile, forza morale.

Creatura che vince la tragedia domestica, le angustie della povertà velata di solitudine e di decoro, nel dubbio del domani. Invece di odiare — e ne avrebbe avuto diritto — egli amava; invece di fremere sorrideva sereno e benediceva alla natura, agli uomini, agli alati.

Fedele alla sua idea di togliere dal mondo il male, allenta la sua mistica rivoluzionaria e si converte al canto dell'ulivo. Un trapasso evangelico di chi non conobbe l'aspro ritmo di selvagge note, se ogni sogno di San Giovanni da Sanmauro guida non sotto marruche o aspre foreste, ma per tutti i delicati pendii di uliveti argentini, quasi a invocare mai sazio, pace, pace.

Scrivendo a un conterraneo, il Vate afferma: « *la formula dell'avvenire non sarà nè del tutto collettivista, perchè vorrà essere anche libero, nè del tutto individualista, perchè vorrà essere giusto e buono* ».

Sono altre sue parole rivelatrici: « *Oh! nessuno, all'ombra della grande Italia, resti senza pane! nessuno manchi di tetto! nessuno sia costretto a pascersi d'odio!* ». Sì, questo è il sole che magnifica la nostra gente nella sua essenza spirituale più profonda.

Ecco la Fede che è luce per Zvanin dall'alba al tramonto. Riecheggia commovente, a vespro, in quel mite cuore, la campanella della Madonna dell'Acqua, la chiesuola presso il pioppo biricchino, di fianco all'orto della casa avita: « Oh! bianca nostra casina », ora il luogo serbato al culto delle memorie riverenti e pietose.

Come concorda quel convulso periodo, della lontana serenità della giovinezza così tenera e sensibile nella patria dell'anima sua, con l'ultima voce che l'incanto della natura grida al vento che la rapisce: libere genti, amate. Oh, nuovi raggi, aurore a quelle genti; è questa dell'umana vita l'eterna stella!

GIUSEPPE MENGHI

Savignano sul Rubicone.

A proposito dello Stato d'Israele

Milano, 3 luglio 1957

Spett. Direzione de
Il Pensiero Mazziniano

In conformità all'art. 8 della Legge sulla stampa, e con riferimento all'articolo « Lo Stato d'Israele e la Pace nel Medio Oriente » da Voi ospitato a pag. 2 del Vs. n. 6 del 15 giugno 1957, Vi invitiamo a pubblicare la seguente smentita.

Lo stato d'Israele è ed è stato fin dal primo momento della sua esistenza, uno Stato democratico, che riconosce i pieni diritti civili e politici a tutti i suoi cittadini.

Tutti i cittadini, a partire dal 18° anno di età, esercitano il diritto di voto, con suffragio universale e votazione segreta e diretta.

Tutti i cittadini sono liberi di seguire la religione dichiarata o nessuna, di seguirne i riti anche in pubblico e di osservarne le festività.

Il 13° articolo della Carta d'Indipendenza di Israele dice: « Lo Stato d'Israele è fondato sulla *Libertà*, sulla *Giustizia* e sulla *Pace*, secondo i dettami dei Profeti d'Israele; assicura completa uguaglianza di diritti sociali e politici a *tutti* i suoi cittadini, senza distinzione di *religione, coscienza, lingua, educazione, cultura;* rispetta i Luoghi Santi di tutte le Religioni.

Per ciò che concerne la lingua, si può dire che essa vive, e si è adattata ai bisogni e le necessità del XX° secolo. *L'Accademia della Lingua Ebraica,* ha compiuto in questo senso un lavoro gigantesco.

L'Enciclopedia della lingua, iniziata più di dieci anni fa è lontana dall'essere terminata, dato che essa è in continua evoluzione. In ebraico sono stati tradotti i classici di quasi tutto il mondo, compresi la Divina Commedia e l'Estetica di Benedetto Croce.

Dal 1948 è nata ed è ora in via di sviluppo la nostra Letteratura Risorgimentale. Durante il prossimo anno, nel quale si festeggerà il decennio dello Stato d'Israele, saranno pubblicati in Italia, tre libri di Autori Israeliani ed un'Antologia della nostra letteratura contemporanea. Non credo che un albero che produce tali frutti, possa essere chiamato morto.

È certo utile menzionare che lo stesso Presidente dello Stato d'Israele, S. E. Yzchak Ben Zwi, delle tre brevi ore trascorse a Genova la scorsa settimana, ne ha dedicata una intera per visitare a Staglieno la tomba di Giuseppe Mazzini, la cui Opera e la cui Figura gli sono ben note.

Mi permetto unire alcune pubblicazioni che potranno meglio chiarire quanto esposto.

Distintamente Vi salutiamo.

PINCHAS LAPIDE
Vice Console

Non abbiamo difficoltà a pubblicare — e l'avremmo fatto anche senza il richiamo, discutibile, ad un articolo della legge sulla stampa —, quanto il Consolato d'Israele in Italia ci manda, ribattendo affermazioni dell'articolo di Piero Pergoli da noi pubblicato sul numero scorso. Ci attendevamo precisazioni simili, meglio informate di quelle che noi stessi abbiamo subito apposte all'articolo.

Pubblicando questa rettifica, ci riteniamo esonerati dal pubblicarne altra, molto vivace, avuta dal dott. Raoul Elia, medico chirurgo milanese, mentre abbiam pregato gli amici prof. Giovanni Pioli e avv. Nilo Tibaldi di astenersi dal redigerne altre proposteci. Altri amici ci hanno manifestato il loro dissenso dalle tesi del dottor Pergoli.

Il nostro è un giornale di libera discussione e si capisce che la direzione resti un po' perlpessa di fronte a posizioni che le sembrano facilmente discutibili, quando partono da persone moralmente ineccepibili, e pubblica, sia pure controvoglia, anche per esercizio di modestia, o perchè vede nello scritto anche un lampo solo di idea originale. Ma il più delle volte la direzione sa già quel che le spetta, e si ferma poi all'essenziale, senza spendere troppe colonne in polemiche. N.d.D.

GLI STATI UNITI D'EUROPA NELLA CONCEZIONE MAZZINIANA

A Berna, ove si era rifugiato, nel gennaio 1834, Giuseppe Mazzini fondava la Giovine Europa, il cui ideale era « l'ordinamento federativo della Democrazia europea sotto un'unica direzione » [1] e la consacrava con una simbolica cerimonia, alla quale partecipavano 18 giovani di nazionalità diversa.

Quell'ideale, pur essendo il Mazzini lontano dalla lotta politica del suo paese, non era vuota fantasticheria estranea e posticcia alla costituzione di una Giovine Italia, ben concretizzata nell'azione politica, per la quale si erano immolate le migliori esistenze italiane; la Giovine Europa, nata in un sol parto, nella concezione mazziniana con la Giovine Italia: « Il concetto della Giovine Europa io l'aveva da gran tempo, da quando cacciava le basi della Giovine Italia »,[2] era stata fondata a soli tre anni di distanza da quella e mirava coi medesimi mezzi, la lotta segreta cospirativa, ad una estensione dei confini delle piccole patrie.

Mentre in Europa c'erano popoli che soffrivano la tirannide dei loro monarchi e la schiavitù di altri paesi, non ci si poteva fermare alla crociata per la indipendenza e l'unità del proprio paese, facilmente conculcabili, in seguito, dagli stessi sistemi imperanti nelle altre parti d'Europa, ma bisognava estendere il piano di organizzazione segreta agli altri oppressi, anzi stringersi ad essi, con « patti federativi », per resistere meglio agli oppressori.

Su questa via cominciò un lavoro indefesso per i futuri Stati Uniti d'Europa, fondando, nello stesso anno 1834, la Giovine Svizzera che ebbe anche un organo di stampa: *La Jeune Suisse*.

Pur avendo « al di sotto... la cospirazione segreta per insorgere »,[2] la Giovine Europa si presenta con un volto diverso dalle altre sette: « per me è ben altro che setta » [2]: essa è una organizzazione che richiede « concorso e associazione d'intelletti e lavori d'applicazione a tutti i rami dell'attività sociale, e studi profondi, e concertati intorno alle razze e alle origini storiche per cercarvi la missione che la nuova epoca assegna ai diversi popoli, e dedurne il futuro ordinamento europeo » [2].

Mazzini ripone le sue fiducie nella vittoria che questa Santa Alleanza dei Popoli saprà riportare sulla Santa Alleanza dei re, e crede all'Europa dei popoli che si innalzerà su quella dei re, all'Europa dei liberi ed eguali, che sorgerà sulle rovine dell'Europa degli schiavi e del privilegio: « ...Abbiamo scelto quel nome di *Giovine Europa* in opposizione alla vecchia perchè quel nome è per sè solo un programma, perchè contiene in una parola una protesta generale contro lo stato attuale delle cose e l'annunzio di un nuovo elemento, giovine, com'è quello del popolo » [3].

L'organizzazione democratica e repubblicana di Giovine Europa, retta da un « collegio d'intelletti » che dovrà sovraintendere alla « direzione generale del moto europeo », non è che il primo passo verso la « federazione repubblicana », nella quale i popoli d'Europa, avendo conquistato il libero esercizio della loro sovranità » saranno associati, « per dirigersi sotto l'impero di una dichiarazione di princìpi e d'un *patto comune* allo stesso fine » [4].

La nuova sua ideologia ed il tentativo di fare « uniti » gli stati di Europa trovano riscontro nella unità delle tendenze, prorompente da ogni parte da' tentativi politici, religiosi, filosofici, letterari e nell'impossibilità, anche in quell'epoca, di poter procedere da soli, o di poter fondare la libertà propria sulle conquiste o a pascerla d'isolamento, d'astio o di inimicizia ai popoli, che si adoperano intorno a tentativi uniformi.

Mentre il mondo europeo « moralmente » costituito, tendeva a costituirsi « materialmente » sarebbe stato un « anacronismo » agire in modo diverso od opposto: « L'azione dei secoli è prepotente, e i secoli hanno decretato la unione... E a spegnere il pensiero *unitario* che preme in Europa converrebbe spegnere tutta la nuova generazione, cancellare la storia di mezzo secolo... e distruggere la stampa, parola dell'umanità » [5].

Nell'ultimo cinquantennio si era venuta formando una nuova letteratura che stringeva, « col santo vincolo del pensiero » tutte le umane tribù, in una concordia di bisogni e di desideri, con un'anima universale; a questa nuova letteratura rimanevano tuttavia avversarie due schiere: l'una che le criticava l'avere apportato « la distruzione d'ogni spirito nazionale, di ogni carattere individuale dei popoli », l'altra che rifuggiva da essa perchè la vedeva piena di « stranezza e di sogni utopistici ».

A queste, risponde Mazzini con pacatezza: « I primi confondono la indipendenza di una nazione col suo isolamento intellettuale, — ed è errore di mente; i secondi disperano degli uomini, e delle cose, — ed è difetto di cuore » [6].

Migliore precorrimento del federalismo attuale non poteva aversi: la diversità dei popoli e delle nazioni, nel sistema federativo, non viene distrutta o alienata, ma vien fatta coesistere (e questa è l'unica forma possibile) nell'unità; i valori etico-religiosi delle piccole patrie, non più isolati, nell'aprirsi alle altre si temprano e si accrescono, garantendo ancor più l'indipendenza dei singoli paesi.

E questa nuova letteratura, tanto difesa, Mazzini traveste di un puro misticismo religioso, quasi attinto alle fonti dell'universalismo cristiano: « Siamo tutti figli di un solo Dio, discendenti di una sola stirpe, governati dalla stessa legge provvidenziale, membri della umanità e per suo mezzo, viviamo, impariamo, progrediamo »; ed appunto perchè tutti i popoli sono fratelli non si può tollerare che anche uno solo di essi venga torturato dall'oppressione, dalla superstizione [7].

Tale misticismo è però spoglio dei caratteri soprannaturali e positivi della religione cattolica, da lui considerata « una istituzione incadaverita e maschera di religione »; il papato « per tre secoli non avrebbe esplicato altra missione, fuori di quella di inceppare la divina missione, affidata da Dio alla Umanità »; esso è come la monarchia uno spettro brancolante nelle tenebre, anzi tutti e due si danno appoggio a vicenda per non precipitare nel baratro » [8].

L'apostolo dell'unità italiana, nel porre il problema dell'unione europea, non si ferma al campo letterario nè ama ammantarlo, quasi celandolo alla intelligenza comune degli uomini, di un misticismo teosofico; scende invece nel campo della azione politica, criticando, per prima, ai governi dell'epoca l'aver abdicato a qualunque sentimento di unità e di consolidamento europeo, intesi come sono a tener testa come possono alle necessità del giorno [7] e denunziando la loro non presa visione del nuovo moto per una comune economia, che va estendendosi, al pari di quello letterario, in tutta Europa e in special modo in Italia, in Francia ed in Inghilterra. Tale moto si origina dalla sentita « necessità di abbattere tutte le barriere, opposte allo scambio dei prodotti agricoli e manufatti dei paesi », e sostiene la tesi della « libertà di commercio per le nazioni e la sua facilitazione per mezzo di un sistema di relazione, sia per mare, che per fiumi o per terra, destinato ad avvicinare o a riunire le nazioni » [9].

Anche questo moto economico d'Europa ha i suoi avversari in alcuni governi, che pretendono colla loro politica di fermarsi a Westfalia; ad essi risponde Mazzini dicendo anacronistica la loro politica ed invitandoli a far parte della storia europea che sta per cominciare, mentre « la storia delle nazioni sta per finire » [6].

Nel suo esilio a Londra, lavora per la convocazione di un Grande Congresso Europeo, che dovrà riunire tutti quanti tentano l'indipendenza e l'unità dei loro paesi e dell'Europa: « Questa missione, sospesa per poco... oggi noi la compiremo, e il tempo è vicino. Noi vi chiamiamo fin da oggi al *Gran Congresso Europeo*, in cui tutti i popoli, fratelli nostri verranno a conchiudere la loro alleanza, a fare riconoscere i loro diritti, a constatare i servizi, che ognuno d'essi ha resi, e può rendere, a quella civiltà popolare della quale la *Repubblica Europea* è chiamata ad affrettare il progresso e a raccogliere il frutto » [10].

Per la realizzazione di tale congresso, forma un Comitato Centrale Democratico Europeo, che ha come membri per l'Italia lui stesso, per la Francia Ledru-Rollin, per la Germania A. Ruge, per la Polonia A. Darasz e per l'Ungheria Kossuth; per diffondere le idee unitarie e repubblicane fonda una associazione: « L'Alleanza Universale Repubblicana », escludendo da essa quanti non credono negli Stati Uniti d'Europa: « Tutti coloro che credono impossibile l'attuazione del Governo repubblicano in Italia, la formazione degli Stati Uniti d'Europa, fondamento dell'universale fratellanza dei popoli, non possono far parte di questa Associazione » (Statuto).

Il Mazzini, come si nota nell'espressione precedente, abbina il problema italiano della repubblica e la costituzione degli Stati Uniti d'Europa; in altri scritti assegna all'Italia una carica importante una nobile funzione: quella di essere iniziatrice e guida degli Stati Uniti d'Europa, e si meraviglia come taluni giovani possano attribuire a stranieri quella iniziativa, uscita da labbra italiane all'inizio del secolo: « Sì, finalmente — ed è davvero tristissimo indizio che taluni fra i nostri giovani magnifichino oggi come scoperta d'agitatori stranieri una idea che udirono quaranta anni addietro da labbra italiane — noi vogliamo gli *Stati Uniti* d'Europa, la Alleanza repubblicana dei popoli » [11].

Sin dai suoi giovani anni, aveva avuto il « presentimento che l'Italia sarebbe, sorgendo, *iniziatrice* di una nuova vita, di una nuova potente Unità delle Nazioni d'Europa » [1], ed ora è conscio della gloria che verrebbe ad essa, tenuta da tutti, come inferiore, se « riuscisse a cacciar le basi d'una scuola, d'un apostolato Europeo » [3].

Ben a ragione il Morandi lo definì: « Il più italiano degli spiriti europei e il più europeo degli Italiani » [12].

Alcuni restano meravigliati di come possa Mazzini, che tendeva con tenacia e febbrilmente a renderla indipendente e libera, vincolare la sua Italia con patti federativi alle altre nazioni, altri lo chiamano: l'uomo di tante aspirazioni e dalle mille contraddizioni « au point d'en être véritablement le symbol » [13].

Mazzini si dibatterebbe in una serie di contraddizioni, tentando invano di realizzare « le rêve impossible »: Egli, scambiando facilmente termini e concetti di federazione, associazione, alleanza e lega di popoli sovrani fa svanire gli Stati Uniti d'Europa in « un mot, un peu de vent et moins encore » [13], annichila insomma la sostanza del federalismo: la sovranazionalità e che se si dovesse ammettere pure che mira ad un super-Stato europeo cadrebbe ancora in contraddizione col nazionalismo, per il quale « tant de sang a été ou sera versé » e andrebbe contro i patrioti che mai avrebbero accettato di « se rennier ainsi e de rennier leur morts » [13].

Noi pensiamo invece che Mazzini, parlando di popoli sovrani da unire e non uniti, mai parla di stati sovrani, si badi alla differenza, non rinuncia coscientemente a trasferire tale sovranità al super-Stato, nascente dalla costituzione federalista, intende dire soltanto, di questi benedetti popoli europei, che non devono essere schiavi, o aggiogati al carro egemonico di una o più nazioni, in questo solo senso sovrani; e ciò sempre in armonia coi suoi princìpi democratici e repubblicani.

Ecco come chiarisce, altrove, il suo pensiero sulla sovranità, cioè uguaglianza e libertà, di detti popoli: « Senza Popoli non può esistere Alleanza di Popoli. E questi popoli devono stringerla leale e durevole, essere liberi ed eguali, avere coscienza di sè, affermare la propria *individualità* e il proprio *principio*: essere insomma *nazioni*... ».

E perchè nessuno si lasci prendere dall'equivoco della parola *nazione*, ecco come ne precisa il concetto, condensandolo e definendolo, più sotto: « La Nazione è, non un territorio da farsi più forte aumentandone la vastità, non una agglomerazione di uomini parlanti lo stesso idioma e retta dall'iniziativa d'un Capo, ma un tutto organico; per unità di *fini* e di facoltà, vivente d'una fede e di una tradizione propria, forte e distinto dagli altri per una attitudine speciale a compire una missione secondaria, grado intermedio alla missione generale dell'umanità » [11].

Certo Mazzini non parte da uno Stato assolutamente sovrano, nè può, quindi, pervenire ad una concezione perfetta dello Stato sovranazionale: in quell'epoca, lo stato nazionale non aveva ancora assunto mostruosi aspetti, nè si era baldanzosamente insuperbito dei suoi attributi; pur avendo avuto una buona affermazione con la rivoluzione del '48, fallita nei suoi intenti unitari europeistici [14], era rimasto, nella sua piccolezza e molteplicità, possesso dei prìncipi, feudo delle dinastie e trono dei monarchi che tendevano i loro lacci politici coll'imparentamento.

Però Mazzini supera l'angusta visione di una unione europea, semplice somma delle singole nazionalità, lega, associazione; ed anche se la forma non è perfettamente sovranazionale, frutto della concezione giuridica moderna, essa, tuttavia, riu-

nisce, nella grande repubblica europea, popoli « indipendenti quanto alla loro missione interna », cioè a dire, dipendenti dal Super-Stato, quanto alla loro politica estera [15].

Riguardo alla seconda accusa di essere in contraddizione, qualora avesse voluto aspirare ad un superstato, con i princìpi nazionali che l'avevano animato e per i quali si era battuto assieme alla folta schiera di patrioti, rispondiamo ricordando che lo stesso processo di formazione delle nazionalità, nella concezione mazziniana, è una tappa verso l'unità dei continenti, e questa, a sua volta, è il fondamento di una universale fratellanza dei popoli.

Gli ideali di nazionalità e di indipendenza, se non si concretizzano in un'unità superiore, quella europea, e questa a sua volta nell'Umanità universale, minacciano « andare tropp'oltre e guastare la fratellanza dei popoli », e divenire segni di dispersione, emblemi di guerre fratricide [3].

Quanto prima apriremo una campagna per l'accrescimento di attività della Associazione Mazziniana Italiana e del suo organo ufficiale, in vista del nuovo anno, il tredicesimo nostro. Ne riparleremo in autunno.

Patria e Umanità vanno egualmente rispettate: « Bisogna non violare l'una a profitto dell'altra, ma bisogna organizzarle, porle in concordia, farle giovar tutte al più presto conseguimento dell'intento comune » [3]: in tal modo ogni passo fatto verso la Patria porta verso l'Umanità.

In Mazzini, è vero, ancora non si hanno che fugaci accenni ai perniciosi effetti del nazionalismo; in quel periodo il nazionalismo, era diremmo, la *conditio sine qua non* potesse mai aspirarsi ad un qualsiasi principio di libertà politica o ad un qualsiasi tentativo di pacifica convivenza dei popoli.

Unica eccezione, nel secolo, furono Proudhon e Carlo Cattaneo, che « sentì e previde con tanta acutezza i pericoli del nazionalismo nascente e criticò da quel punto di vista, con rara coerenza la "guerra nazionale" del '48 » [16]; Mazzini, però non resta legato ad un nazionalismo di parte, ma trasporta quello su un piano europeo, facendo lega con eminenti patrioti degli altri paesi d'Europa, con l'ungherese Kossuth ad esempio, e tenta un'impresa aperta a tutti gli oppressi contro tutti gli oppressori, per assicurare meglio l'indipendenza e la libertà dei singoli paesi.

Piuttosto Mazzini sembra cadere in un'altra sorta di nazionalismo su scala più grande, più esteso, ma non meno nazionalismo, allorchè scrive di un'Europa « leva del mondo... e terra di libertà... (a cui) spettano i fati dell'Universo, e la missione di sviluppo progressivo ch'è legge all'umanità » [6]; abbiamo detto *sembra*, perchè in realtà si tratta soltanto di un puro affetto per il proprio continente, come quello avuto verso la propria patria, che non tradisce sentimenti ed ideologie egemoniche nei confronti degli altri.

Nazionalismo non è il puro affetto verso il proprio continente o verso la propria patria, inverato da forme superiori di unità che spingono quel processo a divenire universale Umanità.

Con tutto questo Mazzini rimane un grande precursore del federalismo europeo; precursori del federalismo in Italia non ne erano mancati: sono noti i nomi dell'abate fiorentino Scipione Piattoli, del napoletano Matteo Angelo Galdi e del pugliese abate brigante Don Ciro Annichiarico che tra l'una e l'altra delle sue scorrerie, predicava un ordine novello, la federazione europea, della quale il primo anello sarebbe stata la repubblica salentina; ma Mazzini s'erge su questi perchè al vagheggiamento degli stessi ideali accoppia un'azione, sia pur larvatamente politica, una organizzazione, per cui il suo ideale, calato quasi nella realtà, ha tutta la parvenza delle cose reali, vicine e possibili.

Egli può benissimo porsi accanto a Carlo Cattaneo, che per primo nel Risorgimento italiano, parlò in chiari e precisi termini di unità europea in senso federale [17].

Essi aprono, nello stesso Risorgimento, le porte all'iniziativa degli Stati Uniti d'Europa; il federalismo odierno non è che lo sviluppo, in termini giuridici più perfetti, e la traduzione in atto delle loro concezioni politiche.

SALVATORE ARONICA

1) *Note Autobiografiche* (Ediz. Nazion. Scritti).
2) *Lettera a Pietro Giannone*, luglio 1834.
3) *Lettera a Fortunato Prandi*, 13 settembre 1834.
4) Statuto della « Giovine Europa ».
5) *Dell'Ungheria* (Ediz. Nazion. Scritti).
6) *Di una nuova letteratura europea* (Ediz. Nazion. Scritti).
7) *La questione europea* (Ediz. Nazion. Scritti).
8) *Enciclopedia Cattolica*, voce Mazzini, Vol. VIII, p. 531; Ediz. Sansoni, Firenze, 1950.
9) *La Lega internazionale dei Popoli* (Ediz. Naz. Scritti).
10) *Fratellanza dei Popoli* (Ediz. Nazion. Scritti).
11) GIUSEPPE MAZZINI, *Scritti editi ed inediti*, vol. XVII, 1861-1891.
12) CARLO MORANDI, *L'idea dell'unità politica d'Europa nel XIX secolo*, in « Questioni di Storia del Risorgimento », a cura di E. Rota, II ediz., Marzorati, Como, 1944, p. 361.
13) BERNARD VOYENNE, *Petite Histoire de l'idée européenne*, Deuxième édition, campagne europ. de la Jeunesse, Paris, 1954, p. 120.
14) L'avevano determinato in quel senso l'Internazionale dei popoli di Mazzini, il democratico di sinistra tedesco, A. Ruge e il Congresso di Praga. Cfr. L. SALVATORELLI, *La rivoluzione europea*.
15) Ediz. Nazion. degli Scritti e dell'*Epistolario* del Mazzini, A C. Battaglini, dic. 1838.
16) ANDREA CHITI-BATELLI, nota a p. 9 di *Appunti per una storia dell'evoluzione del sentimento nazionale*, di G. Goriely, Ediz. M.F.E., Roma, 1950.
17) Cfr. D. VISCONTI, *La concezione unitaria nel Risorgimento italiano*, Vallardi, Milano, 1949.

ALLE ORIGINI: MAZZINI E GARIBALDI

Per amor di Dio! Non intendo abbozzare un parallelo fra i due Grandi Italiani. Nè posso fare io quello che non hanno fatto gli scrittori: illustrare cioè la loro concordia sui punti essenziali della storia d'Italia. Ma sarà lecito, e forse opportuno riandare alle origini di quei sentimenti che, « in nuce » fin quasi dall'infanzia nell'anima di Giuseppe Garibaldi, giganteggeranno sempre più fino al punto di fare di Lui la più alta espressione dell'eroismo italiano.

Egli — racconterà nelle *Memorie* — viaggiava sulla « Costanza » per il Mediterraneo e il Mar Nero. Era il suo primo viaggio. Formavano l'equipaggio giovani Sanremesi, « vero tipo dei nostri intrepidi liguri », e « con che diletto, continua testualmente, io mi avventavo al balcone, per udire i loro popolari canti, gli armoniosi loro cori. Loro cantavano d'amore, e m'intenerivano, m'inebbriavano, per un affetto allora insignificante. Mi avrebbero esaltato, cantando di patria, d'Italia. Ma! chi aveva insegnato loro ad esser patriota... Italiani?... Chi ci ha detto a noi giovani, che vi è un'Italia... una patria... da vendicare... da redimere?... Noi fummo cresciuti come gli ebrei! e non ci additarono per premio! per meta... se non che l'oro!!! ».

È qui tutto il dolore di un cuore naturalmente generoso per le condizioni in cui viveva il proprio Paese, anzi per l'assenza della Patria nell'anima degli Italiani.

La visita a Roma aggiungerà, al rammarico per lo stato presente come capitale d'una setta « santa » ma allora degenerata, la visione dell'avvenire. « Roma per me è l'Italia, poichè io non vedo Italia se non che nell'unione più compatta possibile delle sparse membra della sventurata! » e Roma è il simbolo dell'Italica unione, sotto qualunque forma voi la vogliate ».

Per questo, « amatore fervoroso dell'Italia », egli fin dall'infanzia aveva bramato di iniziarsi ai misteri del suo risorgimento. « Perciò ricercavo ovunque libri, scritti, che della libertà italiana trattassero; individui affetti ad essa ».

Erano di tal genere i sentimenti che occupavano il cuore del giovane nizzardo quando egli ascolta in una osteria di Taganrog lo sfogo di Giambattista Cuneo, che primo gli diede « alcune notizie dell'andamento delle cose nostre », fra le quali la costituzione in Marsiglia della *Giovine Italia*. « Certo, aggiungono le *Memorie*, non provò Colombo tanta soddisfazione alla scoperta dell'America, come ne provai io al ritrovare chi s'occupasse della redenzione patria ».

Tornato in Europa, Garibaldi si precipitò a Marsiglia in cerca di Giuseppe Mazzini. Lo trovò nella villa di Demostene Ollivier. Che cosa i due si confidassero, la storia non l'ha mai detto. Ma l'ha detto la poesia che intuisce spesso con esattezza la verità e divina l'avvenire.

« Tre colpi all'uscio. Era un fratello. Avanti! — Un uom di mare entrò, larga la fronte — bronzato, con fulvi capelli ondati. — Stette sereno come sul ponte — della sua nave, fisso alla Polare. — "Ora!" sembrò parlasse il mare al monte — con un'ondata. E "Sempre" il monte al mare — immobilmente ».

Da allora, Garibaldi si tuffò intieramente in quell'elemento che sentiva essere il suo da tanto tempo, « ed in Genova (conclude questa parte delle *Memorie*) il 5 febbraio 1843, io sortivo da porta Lanterna alle 7 p.m. vestito da contadino — e proscritto. Qui comincia la mia vita pubblica e pochi giorni dopo vedevo per la prima volta il mio nome su d'un giornale — era una condanna di morte al mio indirizzo, rapportata dal *Popolo Sovrano* di Marsiglia ».

È noto che Garibaldi doveva appoggiare in Genova la spedizione di Savoia, ma che, scoperta la cospirazione, egli fece appena in tempo a riparare nella bottega di una fruttivendola — Natalina Pozzo — che lo farà vestire da contadino. Assai probabilmente passerà dopo da altra popolana — Teresa Schenone — che lo fornirà di pane e formaggio — il cibo che Garibaldi consumerà anche a Milazzo e a Napoli in attesa del ritorno a Caprera.

Cominciò così, dunque, la vita pubblica di Giuseppe Garibaldi. Come continuasse e come si concludesse, lo sanno i popoli che lo hanno acclamato Eroe dei due Mondi e Cavaliere dell'Umanità. Ma tutto è lo sviluppo di quell'inizio, tutto è lo svolgimento dell'origine mazziniana del suo patriottismo, a quel modo — e parafraso un pensiero dei *Doveri* — che la quercia lo è del seme dal quale esciva.

Ecco perchè gli Italiani uniscono Garibaldi e Mazzini in una stessa devozione, che durerà quanto il mondo lontana.

PASQUALE RITUCCI

SARABANDA

MAO, i cento fiori e il fiore preferito

Durante ben dodici mesi — l'ho appreso alla radio: giornale delle 13.30 del 1° luglio — Mao ha fatto arrestare soltanto 190.000 (centonovantamila) oppositori.

Nè Mao ha nascosto il numero (qualche milioncino) degli oppositori liquidati durante tutta la sua marcia sulla via nuova, la circolare rossa, quella che da Mosca porta a Mosca.

Chiamiamo allora « mao-tse » quel fiore che imprigiona e digerisce malcapitati insetti; delicato nostro omaggio al Signore della Cina.

Un fiore preferito; novantanove tollerati. Cento in tutto. Pochi. Cento fiori da coltivare nell'immensa Cina. Cento critiche ammesse contro una dittatura comunista. Poche; pochissime.

Forse per semplificare il rompicapo cinese: È un fiore coltivabile? È una critica fattibile?

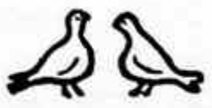
Mao, cuore d'oro, cervello sottile, ha, in verità, spiegato ai sudditi: Sono ammesse le critiche nel regime. Io le chiamo: « Contraddizioni interne non antagonistiche ». Non sono assolutamente ammesse (attenzione, pericolo di morte!) le « contraddizioni antagonistiche », cioè ogni critica al regime. Ciò posto e ben chiarito, discutiamo; non facciamo come in Ungheria dove i comunisti son deboli perchè reprimono e non persuadono. Fioriscano 100 fiori, si sviluppino 100 scuole di pensiero... (Teoria ottima, ha commentato Kadar, per la Cina dove l'opposizione non esiste più).

Ma attenti chè Mao ci cova: 100 scuole di pensiero... marx-maoista.

Come dire: Comincia l'era della libertà di pensiero: non abbiamo una Università cattolica, ma ne abbiamo cento!

100 fiori. Pochi, ripeto. Ma se arrivassimo, nel giardino d'Europa, al fiore unico di stato, al bianco fiore?!

A BUDAPEST E A BENEVENTO



Dopo la rivoluzione di ottobre nelle Università ungheresi i corsi di marxismo-leninismo erano stati dichiarati facoltativi.

Fatto il lungo elenco di studenti assenti a quelle lezioni, si è passati ad arrestarli. Dopo di che quei corsi sono ridiventati obbligatori.

Anche a Benevento coloro che sono andati ad assistere alla rappresentazione di una commedia di Aristofane, sono stati inclusi in lunghissimi elenchi. Ma non sono stati puniti. Anzi, sono stati premiati. Li hanno radiati — se iscritti — dalla Azione Cattolica.

BRUNO RICCI

Lettera al Direttore

Caro Direttore,

non è ancora spento il canto che pur nel fanciullo rinnova tanta gloria del nostro Risorgimento, che si compone di tentativi e di sconfitte, che è soprattutto opera del nostro popolo italiano in opposizione a questo che fu il calcolo meschino della dinastia de' Savoia, che ebbero unico obiettivo quello d'ingrandire il loro Stato con la politica del carciofo.

Mazzini ebbe sempre vivo nel suo pensiero politico il riscatto del Sud: e chi non ricorda il 1844, così gravido d'eventi, quando i fratelli Bandiera andarono a morire nel vallo di Rovito sotto la borbonica mitraglia nel nome di un Patto che affratella: « Dio e Popolo » e congiunge « Pensiero ed Azione » in mirabile sintesi? Essi esprimevano il grande ideale della « Giovane Italia »: ideale nobilissimo che infiammò la gioventù repubblicana. Oh, bello e grande ancora il sacrificio di Carlo Pisacane, nobile e mazzinianamente socialista, che offriva la sua vita in premio di riscatto del mezzogiorno dai Borboni. Finalmente il 1860 l'epopea di Quarto e la spedizione dei Mille, opera garibaldina che corona il Risorgimento, coll'incontro di Teano, laddove al contadino è vietato di battere le mani al condottiero grande e finalmente la morte di Corrao sulle strade di Palermo.

Noi siamo di questo Mezzogiorno d'Italia che ha tante nobili aspirazioni di redenzione. Mazzini nel Sud è vivo: nella sua dottrina, nella sua idea, nella sua azione, soprattutto, per l'instaurazione della Repubblica Italiana.

È vivo ogni volta che tu vorrai gridare: « Emancipazione », cioè liberazione da amaro servaggio. È nostro compito emancipare il Sud.

La guerra terribile e distruttrice 1940-45 ci diede la misura e lo strazio vivo di un'Italia percorsa da eserciti stranieri, dopo l'infame tradimento d'Ortona (8 settembre 1943) della Casa di Savoia, che spendeva milioni di lire per terre altrui e non nostre, mentre lasciava il Sud nel più completo abbandono.

Oggi il nostro Sud deve poter armonicamente svolgere in Repubblica la sua funzione e ciò soprattutto con l'attuazione tanto desiderata della Riforma Regionale, che è necessaria e non può essere più oltre procrastinata.

Il Sud oggi aspetta giustizia e libertà, in un ansito di vita nova, che noi giovani gridiamo, attimo che fu concretato nel 2 giugno 1947 con la Repubblica, ma bisogna andare sempre più avanti per sempre di più e meglio.

Benevento. LUIGI FRAGNITO

Asterischi

BIBLIOGRAFICI

✱ Nel ventesimo anniversario del sacrificio di Bruno Lugli da Urbino (caduto a Villanueva del Perdillo il 16 luglio 1937 combattendo contro il franchismo distruttore della libertà repubblicana spagnuola) i suoi compagni di Giustizia e Libertà hanno edito un suo ritratto, accompagnato da un'epigrafe illustrativa, che riteniamo dovuta a Piero Pergoli: coraggiosa e generosa.

✱ *I diritti della scuola* di Roma del 20 giugno scrivono: « Nel quadro della celebrazione della Giornata della Madre avvenuta il 9 maggio, una circolare del Ministero della P.I. disponeva che nelle scuole di ogni ordine e grado fosse rievocata la nobile figura di Maria Drago Mazzini, madre del grande Patriota e Cospiratore. Nella rubrica *Dalle province* demmo già notizia della celebrazione svoltasi a Città S. Angelo. Di altre celebrazioni non abbiamo notizia. Alla circolare non si è data la dovuta risonanza nella stampa e noi stessi ne avemmo notizia in ritardo ». Alla redazione nostra consta che in qualche altra scuola, compresa una professionale torinese, la circolare ministeriale ha provocato il ricordo di Maria Drago. Parlare però di « celebrazione » a carattere nazionale è piuttosto eccessivo... Già lo notammo: bisognerà, per gli anni venturi, che gli uffici « competenti » si sveglino un poco prima...

✱ Il resoconto dell'VIII Congresso Nazionale dell'A.M.I. tenuto a Pisa nell'ottobre scorso, e pubblicato dal *Bollettino della Domus Mazziniana,* è uscito anche in estratto di 12 pagine, per comodità dei fedeli sostenitori dell'A.M.I.

✱ Apprendiamo dai quotidiani veneti che l'amico dott. Mauro Cesco-Frare ha tenuto a Venezia per invito della « Dante Alighieri », Comitato locale presieduto dal prof. Arturo Pompeati, una conferenza dal titolo: « Il Carducci e le origini della *Dante* ».

✱ *Il Paradosso,* Milano, maggio-giugno, cita, dall'ultimo fascicolo della *Rassegna Storica del Risorgimento,* dati sul giornalismo mazziniano dell'ottocento, con molta ammirazione per i suoi principali protagonisti.

✱ La Fédération Internationale Bureaux Extraits de Presse, che ha sede in Parigi, comunica che, al termine del suo quinto congresso annuale, svoltosi a Vienna, il suo Comitato Esecutivo è stato rieletto. Del Comitato stesso fa parte Umberto Frugiuele, direttore de *L'Eco della Stampa* di Milano, in qualità di vice-presidente.

Il sesto Congresso avrà luogo in Olanda nel giugno 1958.

✱ Su un antico quindicinale locale siciliano, *Le Madonie,* periodico montano della Sicilia e portavoce dei corregionali d'America, si è svolta recentemente una campagna che interessa quattromila lavoratori, quelli che producono la mannite, cioè la manna naturalmente estratta dal *fraxinus omus,* di virtù terapeutiche dall'antichità ben riconosciute.

La sostanza della quistione è questa: una volta la produzione naturale per raffinazione della manna si otteneva soltanto per felice coincidenza della crescita dello speciale frassino sulla regione montuosa palermitana e per dedizione della popolazione agricola di quei luoghi, e corrispondeva al fabbisogno pubblico; ora il fabbisogno è più esteso, ma la produzione naturale rappresenta i due quinti del totale: la differenza è colmata da prodotto industriale ottenuto per sintesi nei laboratori chimici.

Protestano i produttori della mannite naturale, ottenuta per raffinazione, che le piantagioni e le lavorazioni sono diventate, sul piano commerciale, di un sempre più scarso rendimento economico, per le donne che raccolgono la manna e per le persone che la raffinano: ad ovviare ad un depauperamento dannoso socialmente essi chiedono che quanto meno vengano rispettate le norme di legge che obbligano la dichiarazione distintiva, nel commercio, del prodotto naturale, che può essere dal consumatore più gradito, in confronto del prodotto sintetico. Anche a noi sembra che non abbiano tutti i torti.

La questione ha interessato e interessa molto la stampa ed i comitati locali; la zona delle Madonie è considerata tra le principali aree depresse della Sicilia, e se qui ne parliamo, è anche per simpatia verso amici nostri duramente colpiti dalla situazione sfavorevole, eppure moralmente impegnati a sostenere una battaglia che ha profonde ragioni umanitarie, non facilmente eversibili con parole vane.

LUIGI LOTTI: *I Repubblicani di Romagna dal 1894 al 1915.* - Fratelli Lega. Editori, Faenza. Pagine 510, con 19 tavole illustr. fuori testo, lire 2.000.

Fra tanti geniali argomenti che offre la storia politica italiana, questo, che Luigi Lotti ha impreso a trattare, è certo dei più belli ed opportuni.

Parlare del partito repubblicano in Romagna significa ricercare, studiare, innanzi tutto, le condizioni di fatto, politiche, sociali, economiche, intellettuali della vecchia Romagna, già in dissoluzione per l'insidia di mali secolari e prossima a scomparire.

E questo ha ben compreso il Lotti che, infatti, prende le mosse da un esame rapido, ma accurato e condotto su buone fonti, di queste condizioni in genere, ed in ispecie di quelle in cui versava il repubblicanesimo verso la fine del secolo scorso.

Le sue ricerche confermano ed illuminano quanto sia stato deleterio per il partito repubblicano, il movimento collettivista, e quanto di vivo vi fosse nel pensiero di Mazzini che alcuni vedevano minato da marasma senile, incapace di ringiovanire e assolutamente restio a quelle innovazioni che, sole, avrebbero potuto salvarne l'esistenza. La polemica accanita e feroce, la guerra a base di denigrazione e vilipendio, combattuta con l'armi della penna e della parola, mentre le plebi dei campi, nella convinzione che le idee informatrici dovessero apportare nuova luce, la secondavano con la esposizione d'un fanatismo serio e cosciente.

Le provincie romagnole erano disposte ad accogliere i nuovi germi e a meditare sui nuovi orizzonti che i giovani repubblicani additavano loro. Erano i Gaudenzi, i Comandini che contrapponevano propaganda a propaganda con opuscoli e giornali, e, sfidando l'ira avversaria, tenevano acceso l'entusiasmo pei nobili ideali che continuavano a sorridere ai cuori dei loro concittadini.

La narrazione del Lotti non solo è una minuta e mirabile esposizione critica, corredata di tutti i richiami desiderabili dell'argomento, ma è anche una preziosa miniera di fatti, di aneddoti e di particolari concernenti tutti i personaggi più notevoli di quel tempo. Si trovano, nella narrazione o nelle note, fatti di grandissima importanza e che gettano una vivida luce su gli eventi. Naturalmente verrebbe voglia di spigolare in mezzo a tutta questa abbondanza di materiali preziosi; ma sono tanti che riesce difficile scegliere, e citare tutto èi mpossibile; quindi vale meglio rimandare al volume del Lotti chi senta desiderio d'averne notizia. Pur troppo non è neppure possibile tracciare qui la tela del racconto perchè, mentre anche un breve sunto sarebbe troppo lungo, non basterebbe poi a fornire un'idea adeguata della geniale ricostruzione della storia del partito repubblicano in Romagna.

Nell'insieme lo studio appare ben preparato e ci testifica diligenza di ricerche e bontà di metodo. Il Lotti ha saputo darci un lavoro serio e coscienzioso, atto a meglio lumeggiare quel periodo della nostra vita di partito, durante il quale, attraverso le più fortunose vicende, la coscienza dei lavoratori di Romagna accolse i germi di quel rinnovamento che doveva preludere alla risurrezione della patria. *Enrico Golfieri*

PICCARDI LEOPOLDO: *La storia non aspetta,* Bari, ed. Laterza, 1957.

È il 42° volume della collana « libri del tempo » che si presenta come la più viva e dinamica iniziativa della cultura italiana. Leopoldo Pacciardi, ministro del governo di transizione dopo il colpo di stato del 25 luglio, animatore del Partito d'Azione e attualmente esponente di primo piano del radicalismo italiano, raccoglie sotto il drammatico titolo venti articoli e saggi e relazioni della sua milizia politica dalla caduta del fascismo ad oggi. Qualche saggio è di estrema importanza storica, come il 1°, che espone le intenzioni degli autori del colpo di stato del 25 luglio e le circostanze che determinarono quella soluzione e in parte la deviarono dai suoi iniziali obiettivi. Gli altri saggi sono una patetica cronaca del cadere delle illusioni di rinnovamento della società italiana che la Resistenza aveva suscitato. L'analisi della involuzione conservatrice italiana, che rispecchia d'altronde quella di tutto il mondo occidentale, è estremamente penetrante e sostenuta da una robusta fede liberale (anche se discorde dal liberalismo ufficiale) documentata dal penultimo saggio in polemica con Benedetto Croce. Non manca qualche vibrante ricorso a Mazzini contro le adulterazioni colonialiste della democrazia. Non molto persuasiva, proprio da un punto di vista mazziniano, l'affermazione che la via delle cosiddette « democrazie popolari » sia anche essa *una via di libertà,* per quanto diversa da quella occidentale: il libro appare evidentemente compilato nel clima cosiddetto « distensivo » tragicamente smentito dalle lezioni di Polonia e d'Ungheria. *g. t.*

PIOLI GIOVANNI: *Autonomia e primato della morale,* Milano, sotto gli auspici dell'Associazione per la Libertà Religiosa, 1957.

Il nostro infaticabile Amico raccoglie in questo opuscolo dedicato a Capitini, Dolci, De Martino, Marcucci « e ai molti amici tutti dediti al servizio dell'Umanità », due articoli già da noi segnalati quando apparvero sui « Quaderni del Duemila ». Si tratta di una efficace rievocazione del nobile tentativo del Modernismo e del Liberalismo laico, nel primo quindicennio del secolo, di diffondere una morale autonoma, tentativo attualmente ripreso dall'umanesimo anglosassone di derivazioni unitariana. Una lettura ricca di rievocazioni intellettuali di un'epoca che sembra terribilmente lontana, e ispirata a una fervida religiosità aperta *g. t.*

GARIBALDI

Ho commemorato Garibaldi a Nizza

Dal 6 al 10 giugno u. s. ha avuto luogo a Nizza il 22° Congresso della Federazione Nazionale della Mutualità Francese (1.700 delegati, 15 milioni di iscritti, senza contare la mutualità agricola, che è organizzata a parte).

Congresso magnifico, ordinato: argomenti di grande interesse (rapporti coi medici, colle cooperative, colla Sicurezza Sociale, malattie largamente diffuse, abitazioni su base mutualistica eec.).

Il Congresso è stato presenziato da alcuni rappresentanti dell'Associazione Internazionale della Mutualità nel nome dei quali è toccato a me di salutare gli amici francesi. Io l'ho fatto col possibile impegno e ne ho approfittato per accennare al 150° garibaldino.

Ecco la traduzione di quello che ho detto su questo punto:

« I congressi della Federazione Nazionale della Mutualità Francese hanno il privilegio non soltanto di metterci a contatto col movimento mutualistico più potente, più libero, più fedele alla tradizione: ma di convocarci negli angoli più suggestivi della terra di Francia. Era nel 1948 Aix-les-Bains, che ci rinviava i bei versi malinconici di Lamartine:

Ainsi, toujours poussés vers de nouveaux [rivages,
Dans la nuit éternelle emportés sans retour,
Ne pourront nous jamais sur l'océan des âges,
Jeter l'ancre un seul jour?

Era nel 1951 Vichy che ci dava l'illusione di aver vissuto un istante nella casa di m.me de Sevigné. Era nel 1954 Marsiglia, che al mio povero cuore italiano dava la consolazione di inchinarsi davanti alla casa nella quale visse in esilio Giuseppe Mazzini, il fondatore della nuova Italia, l'apostolo della Repubblica italiana. È oggi questa magnifica Nizza, nella quale 150 anni or sono nasceva Colui che fu detto Eroe dei Due Mondi, Giuseppe Garibaldi. E non è senza significato che lo ricordo, perchè la storia non ha conosciuto un uomo di guerra che abbia amato la pace come Garibaldi, e, colla pace, il mutuo soccorso che ne è la rappresentazione spirituale e morale: fino a meritare di essere nominato presidente onorario di tutte le società mutuo soccorso italiane, innumerevoli in quel tempo. Garibaldi aveva fatta sua la divisa di un grande Francese, Giuseppe Proudhon: « Solo la mutualità, che è intelligenza e coscienza, inoffensiva e invincibile, è nello stesso tempo forza e diritto ». Per questo si era fatto promotore della « civiltà di alveare » di cui parla Chateaubriand, una società più giusta, più umana.

« Signori: uno dei vostri grandi filosofi ha detto che le vicissitudini della nostra piccola patria hanno larga parte nella formazione del carattere del cittadino. È il caso di Garibaldi, che viene dopo Massena il cui nome risuona allo stesso titolo in Francia come in Italia: e da più lontano, da quella povera lavandaia Caterina Segurana, eroina dell'assedio del 16° secolo, il cui nome è onorato in una lapide del vostro palazzo municipale e sulla bandiera di una delle vostre fiorenti società mutualistiche. Garibaldi, dopo aver servito la sua patria, l'Italia, aveva messo la spada al servizio della Francia in una delle ore più difficili della sua storia: e ciò per lui era affatto naturale, essendo convinto che solo l'unione dell'Italia e della Francia dia salvezza al focolare latino.

« Oggi che i rapporti tra i nostri due Paesi, politici culturali, commerciali, industriali, si stringono ogni giorno più; mentre lo scambio di visite tra i presidenti delle nostre Repubbliche ha rivelato ai connazionali il vero volto delle due Nazioni; dopo la firma sul Campidoglio di Roma dell'atto che annuncia la nascita della nuova Europa; di fronte all'ingiustizia che spesso contesta alla Francia la missione di civiltà che si è assunta nel mondo, Garibaldi uscirebbe ancora dalla sua isola solitaria, e ripeterebbe quello che Victor Hugo gli aveva scritto dall'esilio di Guernesey, poco meno di un secolo fa:

Viens, toi qui a su vaincre et qu'on n'a pu [ployer,
Viens, assieds-toi chez ceux qui n'ont plus de [foyer!
Nous chercherons quel est le nom de l'espé- [rance,
Nous dirons Italie, et tu repondra France.

Mi allieta il dover dire che l'accenno ha provocato, da parte degli amici francesi e specialmente dei nizzardi, una manifestazione di grande simpatia all'indirizzo dell'Eroe e della sua Patria, l'Italia.

OSCAR SPINELLI

Altre Cerimonie

In Francia

Dal 30 giugno all'8 luglio hanno avuto luogo in Francia delle grandi manifestazioni in occasione del 150° anniversario della nascita di Giuseppe Garibaldi.

I Comitati d'Onore, italiani e francesi, erano posti rispettivamente sotto l'alto patronato dei Presidenti Giovanni Gronchi e René Coty.

Il 30 giugno, a Nizza, la manifestazione ebbe carattere popolare, con cortei e balli pubblici sulle piazze della città, concerti all'aperto di musica francese e italiana; in piazza Garibaldi, ai piedi del monumento all'Eroe, parlarono il Sindaco di Nizza Médecin ed il Presidente della Federazione Garibaldini Italiani e vice-presidente dell'A.M.I., sen. Aldo Spallicci.

A Digione, presenti numerose autorità e garibaldini, fu commemorata la battaglia di Talant che nel gennaio del 1871 trovò di fronte la Terza Brigata dell'Armata dei Vosgi e l'esercito prussiano del generale Verder. Alle parole del sindaco di Digione, canonico Kir, che ricordò l'eroico apporto degli italiani per la difesa della libertà dei popoli, rispose il presidente nazionale dell'A.M.I. on. Chiostergi, che depose in seguito una corona di fiori ornata dei colori francesi ed italiani al monumento che ricorda la battaglia.

Domenica 7 luglio a Saint-Ouen, un sobborgo di Parigi, davanti alla stazione del métro-Garibaldi, fu inaugurata una lapide commemorativa e un medaglione in bronzo, opera dello scultore garibaldino Cappabianca, offerti dagli italiani di Parigi al Dipartimento della Senna che elesse Garibaldi all'assemblea di Bordeaux del 1871 con duecentomila voti. Nel pomeriggio l'on. Chiostergi pronunciò un discorso e depose una corona al Monumento a Garibaldi ed un'altra corona d'alloro fu deposta, pure dall'on. Chiostergi e dal colonnello Marabini, alla Tomba del Milite Ignoto all'Arco di Trionfo, dove ravvivarono la fiamma perenne, a nome dei Garibaldini italiani. Analogo rito compirono contemporaneamente l'Ambasciatore Quaroni ed il Console Generale d'Italia Baistrocchi per il Governo italiano, mentre la musica militare suonava l'Inno di Garibaldi e la Marsigliese tra la folla silenziosa e riverente. Seguì un ricevimento all'ambasciata italiana.

In Italia

Su quotidiani e periodici di alta significazione sono apparse proteste per il disinteresse del govrneo nella celebrazione delle ricorrenze garibaldine di questo luglio. Citiamo in particolare le considerazioni pubblicate su *La Stampa* di Torino da Filippo Sacchi, seguite da altre, dell'ufficio romano di corrispondenza; e un articolo di Giovanni Russo sul *Corriere della Sera*. All'ultimo si è avuto alla Camera una eco, venuta da tutti i settori. E in coda ancora una manifestazione, per la quale il maggior beneficiario è stato Ezio Garibaldi.

Anche per l'iniziativa dell'Associazione Reduci e Garibaldini presieduta dal senatore Spallicci, i municipi di Torino e di Roma hanno tenuto commemorazioni di Garibaldi: nella prima, a Palazzo Madama ha parlato l'avv. Emilio Bachi, nella seconda, in Campidoglio, Cesare Spellanzon.

Sappiamo di dare notizie incomplete. Per difetto di tempo e di spazio.

PISACANE

2 luglio 1857 - 2 luglio 1957

Uu discorso del vice Presidente dell'AMI a Bologna

Particolare rispondenza di pubblico ha trovato la commemorazione dell'eroe, tenuta, nel centenario del sacrificio, dal prof. Giuseppe Tramarollo, vice presidente dell'Associazione mazziniana nella sala Edera di via Guido Reni.

Al banco della presidenza (su cui spiccava un ritratto di Pisacane) insieme all'oratore e all'avv. Francesco Blesio, presidente della riunione, erano il magg. Armando Bartolini, in rappresentanza della Associazione veterani e reduci garibaldini, Vittoria Camozzini, delegata veneta dell'AMI, l'avv. Giovanni Lenzi, presidente della sezione bolognese e il sig. Renato Cenacchi per la FAI che hanno portato il saluto dei rispettivi movimenti.

Il prof. Tramarollo ha illustrato la vita difficile e sfortunata dell'eroe partenopeo che seppe sacrificare agli ideali di patria e libertà la sua brillante carriera napoletana di ufficiale, e tutto seppe rischiare per un obiettivo che mai come in quei tempi (subito dopo gli sfortunati moti del '49) si presentava tanto incerto e disperato.

Pisacane entrò allora in contatto con Mazzini e nei fervidi colloqui avuti in Svizzera col Maestro esule, chiarì la sua vocazione rivoluzionaria e il suo originalissimo pensiero che pur in tante parti doveva distinguersi dalla impostazione mazziniana. Di questo pensiero, la cui parte più rilevante è contenuta nel « Saggio sulla Rivoluzione », l'oratore ha ampiamente illustrato l'assoluta originalità che lo distacca da ognuno dei tre filoni principali del pensiero politico italiano dell'800, soprattutto per la sua visione deterministica e la sua posizione socialitaria che ne fanno l'anticipatore di numerose soluzioni, tipiche delle posteriori scuole socialiste. Tuttavia le conclusioni del Pisacane sono mazziniane, come mazziniano è il suo spirito e la sua visione morale dei doveri dell'uomo. Il discepolo originale, pur battendo strade particolari, seppe mantenere un contatto col Maestro, contatto di cui la sua fine gloriosa e il suo testamento spirituale attestano la profonda natura.

La manifestazione si è conclusa con la deposizione di una corona di alloro, col nastro dell'A.M.I. di Bologna, alla targa di una via nel nuovo Villaggio I.N.A. di Borgo Panigale, che ricorda il grande Martire e Pensatore italiano.

Vedasi a pag. 8 altre notizie su manifestazioni per Carlo Pisacane.

Il manifesto degli Anarchici su Pisacane

Cittadini, operai, gente libera d'ogni classe!

Il 2 luglio ricorre il centenario dell'olocausto di Carlo Pisacane e dei suo « Trecento » sbarcati a Sapri per sollevare a rivolta il popolo napoletano contro il regime borbonico, e si trovarono di fronte ad una folla di fanatici ciechi di vendetta, chiamati a raccolta dalle campane a stormo dei preti, che indicavano in quegli uomini liberi dei briganti indemoniati.

Le sfere ufficiali tacciono su questo eroico centenario. Un loro francobollo commemorativo ricorderà in compenso il centenario di San Domenico Savio.

Gli anarchici non hanno santi, nè « anti-santi » ma si inchinano ai martiri della libertà, di qualsiasi colore, e Pisacane non ebbe il colore limitato al risorgimento del tempo.

Pisacane fu un precursore di quelle idee che non più di dieci anni dopo percorrevano il mondo sotto la bandiera della Prima Internazionale. Quella bandiera equivaleva al socialismo. Non al socialismo dittatoriale; non al socialismo giocato alla lotteria del suffragio universale: socialismo « comunalista », « federalista », « antistatale », in una parola: anarchico.

Pisacane lasciò un Testamento e dei Libri che testimoniano di questa verità.

Pisacane ha fatto esplodere la sua rivolta nel mondo del suo tempo; ma con materiale ideale che colpiva tutto il sistema del privilegio e del dominio dell'uomo sull'uomo, sotto forma di « monopolio » di Capitale o « monopolio » di Potere.

Con questo animo libero salutiamo il ricordo di Pisacane.

La Federazione Anarchica Italiana (FAI)

Attività dell'Associazione Mazziniana Italiana

Il I Convegno organizzativo dei Corsi di formazione civica riservato ai segretari dei comitati locali che hanno indetto i corsi civici per studenti medi, si è svolto nella sede della Segreteria Nazionale dell'AMI a Milano,

in Corso Concordia 12. Sotto le successive presidenze dell'on. Chiostergi, presidente nazionale dell'AMI, di Tramarollo e di V. Parmentola il convegno ha svolto i suoi lavori alla presenza della segreteria nazionale al completo (dott. Beretta, Fussi, Barougli) della direzione del « Pensiero Mazziniano » (Grandi e Tramarollo) con l'intervento di numerosi organizzatori: dott. Serenella Cuccurullo (Perugia), G. Adami (Bolzano), V. Camozzini (Verona), Salotti (Trieste), avv. Brianzi, Bologna), Giulia Parmentola (Torino), Linda Giacomoni (Milano), G. Pagliarini, (Brescia), V. Gianfranchi (Genova), prof. Camillucci (Milano). Avevano inviato relazioni scritte Cesco Frare (Venezia), Bruni (Massa Marittima), Conti Riccioli (Firenze), e numerose adesioni sono giunte da altre sezioni.

Il Presidente Chiostergi ha rilevato il significato nazionale dei corsi e ha espresso la riconoscenza dell'AMI al Ministero della P.I., al quale è stata rivolta su sua proposta una speciale mozione affinchè la circolare di comunicazione ai Provveditori agli Studi sia nel p. v. anno scolastico fatta pervenire sin dal mese di ottobre onde consentire una più sollecita conclusione del concorso che non intralci il normale lavoro scolastico.

Quindi i delegati hanno svolto o letto le loro osservazioni, dopo una introduzione consuntiva del segretario nazionale dr. Beretta, che ha rilevato l'alta cifra dei partecipanti nelle quindici città sede dei corsi, il brillante esito delle premiazioni (particolarmente pel conferimento del primo premio nazionale a Genova al « Teatro Carlo Felice » alla presenza del sindaco on. Pertusio e delle principali autorità) e del viaggio premio conferito ai dieci vincitori locali d'accordo con l'Associazione Nazionale Veterani Garibaldini.

Una particolare segnalazione è stata fatta per il Centro Mazziniano di Napoli e per la sua iniziativa di un premio di L. 100.000 da attribuire alla migliore tesi di laurea di argomento storico o filosofico mazziniano.

• • •

Nel pomeriggio si è svolta la discussione sulle modifiche organizzative ai corsi nella prossima edizione. Si è convenuto di proporre alla Direzione oltre all'anticipo delle lezioni la uniformità delle lezioni ristrette nello spazio di tre quarti d'ora e affidate prevalentemente a insegnanti medi didatticamente esperti, la possibilità di dibattiti dopo lo svolgimento delle lezioni, l'uniformità della composizione delle commissioni giudicatrici locali, una diversa misura di premi locali e nazionali. Particolarmente vivace la discussione sull'indirizzo dei corsi che talune sezioni (Pisa, Firenze) vorrebbero di carattere esplicitamente mazziniano mentre la maggioranza ha ritenuto di conservare l'indirizzo di illustrazione della Costituzione, accentuandone tuttavia l'inquadramento storico dalla dittatura fascista alla proclamazione della Repubblica.

Prima della conclusione T. Grandi ha commemorato l'amico prof. Lorenzo Mossa dell'Università di Pisa testè deceduto, fervente mazziniano e cultore esimio di studi economici. L'avv. Brianzi ha illustrato la promettente attività della sezione di Bologna, documentata dal successo della recente manifestazione commemorativa di Pisacane. Tramarollo ha riferito sulle manifestazioni da lui tenute a La Spezia, a Verona, a Bologna. La dott. Cuccurullo ha presentato una elegante pubblicazione della Sezione di Perugia (*Mazzini educatore*), di A. Montesperelli, Grandi ha riferito sui numeri speciali del *Pensiero Mazziniano* inviati a tutti i frequentatori dei corsi di formazione civica, nonchè sulla imminente edizione nella « Collana internazionale dell'A.M.I. » di un saggio di A. Bandini Buti sul pensiero politico-sociale di Mazzini.

Il segretario Nazionale ha concluso i lavori: è stata approvata all'unanimità la seguente risoluzione:

La Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, in occasione del I Convegno Organizzativo per i Corsi di Formazione Civica, esprime al Ministero della Pubblica Istruzione la più viva riconoscenza per l'appoggio largamente concesso dagli organi centrali e periferici della P.I. allo svolgimento dei Corsi di Formazione Civica per studenti delle scuole medie superiori e chiede al Ministero stesso che, per i Corsi del prossimo anno scolastico 1957-58, la Circolare di comunicazione ai sigg. Provveditori della Repubblica sia inviata per l'inizio dell'anno scolastico (non oltre l'ottobre del 1957) al fine di permettere il sollecito inizio dei Corsi e la conclusione non oltre il mese di gennaio-febbraio, per non aggravare i concorrenti nel periodo di maggior lavoro scolastico.

—

Altra risoluzione approvata:

« La Direzione Nazionale dell'Associazione Mazziniana Italiana, in occasione del I Convegno Organizzativo per i Corsi di Formazione Civica ESPRIME al Ministero della P. I. il più vivo compiacimento per i temi mazziniani assegnati nella sessione attuale di esami di maturità e abilitazione e RILEVA l'alto significato educativo della presenza di Mazzini nella scuola della Repubblica ».

Comunicati della Segreteria

NUOVE SEZIONI: Si sono costituite recentemente le Sezioni di Pietrasanta (Lucca) Guardia Sanframondi (Benevento), S. Salvatore Telesin (Benevento), Casalduni (Benevento), Cagliari (quest'ultima grazie all'opera fervida dell'amico Achille Pirazzoli), Pescia, Massa (M. Carrara). Sono in via di costituzione quelle di Lucca, Viareggio, Stazzena (Lucca), Querceta (Lucca), Pistoia, Fermo. A Sanremo sta sorgendo un gruppo giovanile che si propone di svolgere un programma culturale e di attività varie.

GENOVA: È giunta una artistica lapide in bronzo, offerta dagli amici del Centro di Studi Mazziniani di Buenos Ayres e dall'Associazione Garibaldini di Montevideo, a ricordo della venerazione che gli italiani in Argentina nutrono verso Giuseppe Mazzini. La lapide è stata apposta, con cerimonia semplice ma suggestiva, a Staglieno, il 22 giugno ultimo scorso.

PISA: Il comm. Robesio Castellani, presidente dell'E.C.A. di Pisa ha tenuto un'ampia relazione sull'intenso e fecondo lavoro svolto dall'ente assistenziale, che ha avuto il vivo plauso della cittadinanza e della stampa locale per le innumerevoli benefiche iniziative portate a termine. All'amico Castellani, sempre giovane ed attivo presidente della nostra Sezione pisana, vivissime congratulazioni.

LOCARNO: La Direzione nazionale dell'A.M.I., su proposta del socio sig. Giannino Bettone di Zurigo, ha fatto dono alla Biblioteca della Scuola Magistrale Cantonale di Locarno della collezione degli *Scritti* di G. Mazzini, nell'edizione nazionale.

TELEGRAMMI della Direzione: 28 giugno, al Circolo della Stampa di Milano, dove l'on. Ugo La Malfa ha commemorato la figura del compianto socio senatore G. B. Boeri.

Con la propria adesione, la Direzione Nazionale ha inviato un telegramma al sen. Spallicci che, su iniziativa del Comune di Milano, ha commemorato il 7 luglio, al Teatro Lirico, il 150° anniversario della nascita di Garibaldi.

Un telegramma di ricordo è stato pure inviato a Caprera, a donna Clelia Garibaldi, nell'anniversario del 4 luglio.

All'Ambasciata ungherese a Roma, per manifestare contro i sistemi adottati dalla dittatura sanguinaria, è stato inviato il seguente telegramma: « *Associazione Mazziniana Italiana fedele idealità libertà et democrazia cementate comune lotta postulati italiani et ungheresi nei Risorgimenti nazionali auspica pronto ripristino libertà civili et politiche integrale rispetto dignità umana* ».

LORENZO MOSSA

Anche l'amico Lorenzo Mossa, luminare del diritto commerciale, non è più. Nato a Sassari nel 1886, laureatosi a Genova, libero docente a Sassari nel 1914 e a Torino assistente di Sraffa (1914-1920), professore in varie minori università italiane, giunse a quella di Pisa nel 1926 e ne uscì per limiti di età nello sorso anno. Pubblicista di molto valore, diresse dal 1938 al 1946 la *Rivista del Diritto Commerciale e del Diritto Generale delle Obbligazioni*. Dopo, ininterrottamente, la *Nuova Rivista di diritto commerciale, diritto dell'economia, diritto sociale*, portata a fama internazionale: edita a Pisa dagli editori Nistri-Lischi. Numerosissime le opere tecniche, ed i riconoscimenti del mondo della cultura.

Temperamento di mazziniano, vissuto nell'orbita mazziniana. Porgiamo le nostre condoglianze alla Famiglia, e sottoscriviamo quanto una rivista pisana, *La Rassegna*, ha scritto di lui iniziandone il necrologio: « È scomparso, con Lorenzo Mossa, uno degli ultimi Maestri dell'Università Pisana, che lo ha pianto e lo ha degnamente onorato in quello stesso luogo dove spesso egli, attento ed affettuoso osservatore di ogni giovanile fermento, si intratteneva con i suoi allievi, che lo seguivano con entusiasmo, perchè da Lui avevano appreso non solo la disciplina del diritto, ma ogni altra e ben più importante disciplina della vita ».

Dalle Sezioni

BENEVENTO

Nuove Sezioni.

È in via di costituzione a Guardia Sanframondi, una sezione dell'A.M.I. sotto la presidenza provvisoria dell'amico avv. Guido Nonno e con segretario l'amico sig. Tascapane Luigi. Promotore il Segretario Provinciale di Benevento dell'A.M.I. avv. Luigi Fragnito.

E altrettanto si sta facendo a San Salvatore Telesino, con presidente il dr. Alberto Lavigna e a Casalduni.

PARMA

Il quotidiano *Gazzetta di Parma* di fine giugno ha riportato su due colonne un quadro, con questa nota: « Fra i quadri premiati giorni fa alla prima Mostra provinciale di arti figurative indetta dall'ENAL e valevole per la selezione dei futuri partecipanti alla prima Mostra nazionale riservata ai dilettanti, ha avuto unanimi consensi e successo il dipinto che riproduciamo; è intitolato « Terra Umbra » ed è del concittadino rag. Arnaldo Bottai. L'autore, da poco iniziatosi all'incantesimo dei pennelli e dei colori, ha già al suo attivo una vasta produzione; è artista coscienzioso ed estroso, legato alla sana tradizione pittorica che si allaccia a paesaggisti e a ritrattisti di pretta scuola e natura parmigiane ».

I soci dell'Associazione parmense dell'A.M.I. fanno ad Arnaldo Bottai, figlio del vecchio amico Aroldo, le loro vive congratulazioni e i migliori auguri per l'avvenire.

LUTTO. - Notiamo con molto ritardo che è morto ottantenne in Alessandria il 21 aprile *STEFANO TRIBBIO*, fervente repubblicano sin dalla giovinezza. Ci condoliamo con la Famiglia e con gli amici di Alessandria.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Borrini dr. Francesco, Novara.
Casagrande Pietro, Torino.
Ercolani Guido, Marina di Ravenna.
Ferrari ing. Luigi e Pia, Milano.
Mauri rag. Luigi, Milano.
Ronzani avv. Giovanni, Vicenza.
Venanzi geom. Sauro, Montegranaro.

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Riporto L.	54.520
Torino, Galanti Ettore	500
Tredozio (Forlì), Martelli Ezio	100
Milano, Consoli Giuseppe	500
Ravenna, Un gruppo di 21 amici della Riviera, in memoria del carissimo amico Raffaele Magri, offrono, a mezzo di Armando Bolognesi: alla *Voce di Romagna*, 3500 alla *Voce Repubblicana*, 4000 alla Colonia Mazzini, 4000 al *P. M.*	1500
Novara, Borrini dr. Francesco	1000
Como, Corti Rinaldo	200
Parma, Bottai Alfredo	300
— Bottai Arnaldo	200
— Bersellini Alberto	150
A riportare L.	58.870

Manifestazioni per Pisacane

Il nostro amico prof. Teodolfo Tessari, di Treviso, ha tenuto la commemorazione ufficiale di Pisacane a Venezia, all'Ateneo Veneto di Scienze Lettere ed Arti, nonchè all'Università popolare di Mestre.

La rivista *Cronache Meridionali* (Napoli, Gaetano Macchiaroli editore) ha bandito un « Concorso per un saggio su Carlo Pisacane » — è già scaduto il termine —; premio L. 200.000: commissione esaminatrice i professori Cortese, Maturi, Moscati, Cassese, Villari.

Il nostro Bruno Ricci ha scritto una ottima rievocazione di Pisacane su *Corriere Ossolano* di Domodossola numero 27.

La Voce Repubblicana ha dato una pagina intera nel giorno del centenario. *Vie Nuove*, notizie, contenute in alcune pagine illustrate.

La Casa editrice Di Giacomo di Salerno pubblica un volumetto di Domenico Romagnano, intitolato *Fu lui che aprì la via* (L. 800).

(seguirà)

Commemorati a Genova i Fratelli Rosselli

Il 27 giugno u.s., nel Teatro Carlo Felice gremito di pubblico Ferruccio Parri ha tenuto la commemorazione ufficiale della morte di Carlo e Nello Rosselli.

La manifestazione — indetta dall'Istituto Storico della Resistenza in Liguria — si è svolta sotto il patrocinio del Comune di Genova e con l'adesione della Università. Associate: la «Società di Cultura» e «La Consulta».

Erano presenti il Prefetto, il Sindaco, il Rettore Magnifico, rappresentanti delle autorità cittadine, amministratori comunali e provinciali, esponenti del movimento partigiano e specialmente delle Brigate « Giustizia e Libertà ».

Hanno aperto la manifestazione il Presidente dell'Istituto Storico della Resistenza in Liguria, avv. Mario Cassiani Ingoni, e il Sindaco di Genova, on. Vittorio Pertusio.

Parri, salutato al suo apparire sul palco da un caldo applauso, ha rievocato con parola piana e umana, spoglia da ogni retorica, i fratelli Rosselli sin dalla loro giovinezza mazziniana, comunicando all'uditorio l'emozione viva che a tratti lo pervadeva.

La bella epigrafe dettata da Piero Calamandrei, che Parri ha letto con voce rotta dalla commozione, ha concluso la cerimonia.

Un monito dell'Associazione per la libertà religiosa in Italia

L'Associazione per la Libertà Religiosa in Italia (A.L.R.I.) ravvisa nel forzato scioglimento della riunione dei « Testimoni di Geova » avvenuto a Milano nel Giardino d'inverno dell'Odeon, la sera del 27 giugno 1957, un atto di persecuzione religiosa compiuto col pretesto legale della mancanza di autorizzazione da parte del proprietario del locale ad adibire la sala ad uso diverso da quello indicato dalla licenza per ristorante, ciò che non avrebbe dovuto comportare mai la sospensione della riunione per atto imposto al proprietario con uno sproporzionato schieramento di forze di polizia. Il trasferimento della riunione ad altra sala, lontano dal centro della città e dalla sede della curia arcivescovile, sottolinea l'odiosità del provvedimento.

L'A.L.R.I. deplora che si sia fatto ricorso ad una bizantina interpretazione intorno al valore della licenza di esercizio, allo scopo di violare la legge costituzionale che garantisce a tutti i cittadini il diritto di libertà di riunione anche in luogo aperto al pubblico; denuncia alla pubblica opinione questo inammissibile sopruso e fa voti perchè i pubblici poteri esercitino la loro autorità in modo da non accreditare il sospetto di un loro asservimento ai voleri della gerarchia ecclesiastica.

Manifestazione patriottica scolastica a Città S. Angelo (Pescara)

La manifestazione patriottica per la chiusura delle nostre scuole elementari ha avuto particolare solennità per la ricorrenza del 150° anniversario della nascita di Garibaldi, della spedizione di Sapri e della morte di Manin, nel quadro dell'Apostolato mazziniano.

Il nostro direttore prof. Pasquale Ritucci ha rievocato la leggendaria figura dell'Eroe dei due Mondi lumeggiando alcuni particolari poco conosciuti della vita del Grande desunti dal bellissimo libro *Mio Padre* di donna Clelia Garibaldi che la eletta vegliarda mesi fa mandò in omaggio alle nostre scuole. Indi ha parlato di Carlo Pisacane e del suo consapevole sacrificio, e di Daniele Manin e della Repubblica di Venezia del 1849.

Scendendo alla storia locale, ha rievocato la distruzione di Sant'Angelo del 1239 da parte di Federico II, la sollevazione d'Abruzzo del 1814 contro Gioacchino Murat e la partecipazione degli angolani a tutte le guerre del Risorgimento, avanti a tutti la Medaglia d'oro Nicola Giansante, che fu alunno nelle nostre scuole e poi maestro, una delle figure più belle della nostra cittadina.

Il prof. Ritucci ha dato poi l'avvio alla recitazione degli alunni degli egregi insegnanti sigg. Ettore Opportuno, Alberto Neri, Diego Travaglini, Violetta Gallerati, Maria Fratalocchi e Lucietta D'Arpizio. Sono stati declamati i seguenti pezzi: Ritratto di Garibaldi (De Amicis e Mazzini), La ritirata di Garibaldi da Roma (Marradi), Rapsodia garibaldina (Marradi), L'Inno di Garibaldi (Mercantini), Giuramento della Giovine Italia (Mazzini), Brindisi di Mazzini a Garibaldi e di Garibaldi a Mazzini, Discorso di Carducci per la morte di Garibaldi, Inno secolare a Mazzini (Pascoli), Dov'è Mazzini (Dall'Ongaro), Sonetto ed epigrafe su Mazzini (Carducci), Brani dei *Doveri dell'Uomo* (su Dio, la Patria, la famiglia), Il discorso di Carducci per il centenario del Tricolore; la bandiera (Cavallotti), Ritratto di Pisacane (Mazzini), La spigolatrice di Sapri (Mercantini), le ultime ore di Venezia (Fusinato), L'amor della Patria, La lettera di Federico II al giustiziere d'Abruzzo, L'epigrafe di Bovio sulla sollevazione d'Abruzzo, L'epigrafe su Nicola Giansante (Ritucci), « Lu paese me' » (Di Giampietro).

La bella cerimonia, aperta con l'Inno di Mameli, si è chiusa con l'Inno di Garibaldi lasciando in tutti viva commozione.

Spedizione in abbon. postale Gruppo III - (Torino)

BECCHI ANGELO
Via G.Murat, 16
TRIESTE

Il Pensiero Mazziniano
MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA
Direzione e Ammin.: TORINO - Via Morgari, 23
Anno XII - N. 7 — 15 Luglio 1957

Organo di informazione e di libera discussione dell'Associazione Mazziniana Italiana, sostiene tutte le iniziative che in Italia e fuori tendano a interpretare in termini attuali nei campi dell'educazione, della cultura, della rigenerazione sociale, le postulazioni mazziniane.

Mazzini innanzi alla maturità classica

Alla fine di giugno gran parlare si è fatto sulle gazzette italiane di Mazzini, a proposito del tema storico per la maturità classica e scientifica proposto dal Ministero a tutti gli istituti italiani.

Il tema era questo: « Il 30 marzo 1871 il Mazzini rispondeva ai nazionalisti tedeschi ch'egli muoveva non dalla teoria degli interessi, ma da quella dei principî, e concludeva: *Io sono italiano, ma uomo e europeo a un tempo. Adoro la* mia *patria, perchè adoro* la *Patria; la* nostra *libertà, perchè io credo* nella *Libertà; i* nostri *diritti, perchè credo* nel *Diritto* ».

Tutti sanno che i temi di maturità sono conosciuti da discenti e docenti immediatamente prima dello svolgimento, che avviene alla stessa ora ovunque. È piacevole, noi diciamo, che il pensiero di quello che potrebbe e dovrebbe essere il padre spirituale dell'Italia repubblicana, venga presentato ai giovani che si affacciano dalla scuola alla vita, ed il concetto espresso dal brano trascelto è certo tra i più caratteristici del Maestro. Senonchè il brano stesso, subito al pomeriggio dello stesso giorno di esami, e l'indomani e nei giorni seguenti, è stato oggetto di considerazioni svariatissime, pel fatto che conteneva un errore: non era del 1871 il passo di lettera citato, ma bensì del 1861, cioè prima del 1866 italo-prussiano e prima della guerra franco-prussiana del 1870. La data ha poca importanza per quanto si riferisce al concetto morale implicito nelle affermazioni mazziniane, che bisogna amare la patria nostra, la nostra libertà, i nostri diritti e compiacersi che altri amino egualmente la patria, la libertà, i diritti loro. Ma qui si trattava di un tema *storico*: per cui era da presumere che i maturandi avessero modo di centrare il pensiero di Mazzini negli avvenimenti del tempo. Qui potevano essere indotti in errore, per la impossibilità di controlli e documentazione immediati, soprattutto... gli allievi più intelligenti.

Perciò sul quotidiano *La Stampa* di Torino (il primo forse a parlarne) si denunciò in una letterina allo « Specchio dei tempi » la gravità dell'errore, poi i corrispondenti da Roma dello stesso giornale affacciarono anche l'ipotesi di un eventuale annullamento dell'esame, poi altri quotidiani, con *La Stampa*, ci diedero le segrete notizie del come i temi vengano preparati e diffusi, poi *L'Espresso* ebbe un articolo in proposito di Paolo Serini, competentissimo docente e storico, poi... le cose, naturalmente, si sono calmate.

È stato, si capisce, un *errore materiale* quello contenuto nel testo a stampa diffuso dal Ministero: *deplorevole*, ma sempre e soltanto un materiale errore di stampa, chè chi scelse il periodo, ovunque l'avesse scelto, dalla raccolta degli scritti o da antologie, aveva sempre innanzi la data esatta e il nome dei signori tedeschi cui Mazzini scriveva. Pare che altro errore ci fosse, in un altro tema, quello letterario per la maturità scientifica: invece di « Storia e paesaggi italici nella poesia del Carducci » è stato trasmesso, in qualche sede, « storia e *personaggi* italici... ».

Da notarsi che anche il più grande quotidiano milanese, nella sua edizione pomeridiana, volendo dare un « esempio di svolgimento dei temi assegnati nella prova di ieri » dava i vari svolgimenti, preparati certo da vari redattori per una pagina e mezza del numero del 25-26 giugno, non accorgendosi (per il tema mazziniano) dell'errore, e impostando anzi il suo ragionamento sulle condizioni storiche tedesche dopo il 1870. Inconvenienti della fretta...

Altri periodici hanno ironizzato: un bollettino, *L'Informazione Parlamentare*, ha immaginato che il ministro dell'istruzione si presentasse a « lascia o raddoppia? »... per essere bocciato, e si è avuto persino una interrogazione del senatore Donini rivolta al Ministro!...

Noi.

A UDINE l'Associazione Mazziniana, ricorrendo il 150° anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, ha deposto una corona di alloro sul monumento all'Eroe, quale memore grato ricordo.

LUTTO: È deceduta a Varese la signora Lucia Biotti ved. Mentasti, Madre del solerte segretario della locale Sezione dell'A.M.I., statistico dr. C. A. Mentasti. Vive condoglianze.

QUESTO NUMERO è stato compilato — tra un caldo asfissiante! — attraverso molte difficoltà. La redazione rinuncia all'autocritica e lascia nella penna molte cose che avrebbe voluto scrivere.

Terenzio Grandi, *dirett. responsabile*
Giuseppe Tramarollo, *condirettore*.
Iscritto al N. 345 del Reg. presso il Trib. di Torino

LIBRERIA DELL'A.M.I.

Genova - Casa Mazzini - Via Lomellini, 11

E un servizio sociale organizzato dall'AMI per i suoi amici, senza alcun carattere di speculazione. Offre a prezzi normali (o speciali per molte copie) le pubblicazioni dell'A.M.I., della « Domus Mazziniana » e di qualunque Casa editrice, limitatamente alle opere in accordo con gli scopi educativi e culturali dell'Associazione.

Ha inoltre un reparto antiquariato, mediante il quale offre a basso prezzo libri usati, in buone condizioni, di argomento risorgimentale, storico, politico, ecc.

Per le ordinazioni servirsi a preferenza del C.C.P. 4/12919, oppure di assegni o vaglia postali indirizzati alla LIBRERIA dell'A.M.I., via Lomellini 11, Genova (106).

Ritratti di Mazzini, di Garibaldi, riproduzione in rotocalco (cm. 50 x 70) - Caduno L. 200

Ritratti di Mazzini in acc. quattrocromia - cm. 35 x 50 Caduna L. 200

Serie di cartoline Mazziniane; Ritratto del 1849 - Casa natale - Tomba di Staglieno - Epigrafe di Carducci su Mazzini - Caduna L. 10
Per 100 copie assortite L. 800

Distintivi dell'A.M.I. - Caduno L. 100

Foglietti di propaganda Mazziniana:
Sintesi del Pensiero di Mazzini - Caduno L. 10
Il « Credo » di Giuseppe Mazzini - Caduno L. 10
Per 100 copie L. 800

REPARTO ANTIQUARIATO

(Estratto di Catalogo, seguirà)

ABBA G. C. - *Ritratti e Profili* - Ricordi Garibaldini - Meditazioni sul Risorgimento (3 volumi) Ed. S.T.E.N L. 600

ABBA G. C. - *Storia dei Mille* - Firenze, Bemporad, 1920. L. 400

ABBA G. C. - *Da Quarto al Volturno* a cura di M. Alicata. - 1949. L. 300

ABBA G. C. - *Da Quarto al Volturno* - Bologna, Zanichelli, 1938. L. 600

ABBA G. C. - *Maggio 1860*. Pagine di un « taccuino » inedito. - Milano, Mondadori, 1933. L. 800

ADAMOLI G. - *Da San Martino a Mentana*. Ricordi di un volontario. - Milano, Treves, 1892. L. 800

ALBERTELLA M. - *Milano Italiana*. Avanti e dopo il riscatto. - Milano, Vallardi, 1920. L. 300

ALBERTI FEDERICO - *Il Centenario 1746-1747*. Narrazione storica. - Genova, Ed. G. F. Garbarino, 1846, pag. 159. L. 400

ALFIERI V. - *Della Tirannide* - Milano, Sonzogno, 1904. L. 200

AGLIANO - *Foscolo* - Milano, Bompiani, 1955. L. 300

ANAVIEROFF N. - *Lo sviluppo della Russia sotto il regime Bolscevico* - Roma, 1921. L. 250

ANTONI CARLO - *Tre Saggi Storici* - Roma, 1947. L. 250

ARZANO A. - *L'Arrivo della Legione Antonini in Italia nell'aprile del 1848*. L. 300

ARRIGONI C. - *Un carteggio inedito di Giuseppe Lamberti (1837-47)* - Torino, 1957. L. 400

ARRIGONI C. - *Il suicidio nei Foscolo* - Torino, Impronta, 1951. L. 400

ARSCIAG CIOBANIAN - *L'Armenia sotto il giogo turco* - Torino, 1917. L. 200

ASTURARO A. - *La sociologia e le scienze sociali* - Chiavari, 1893. L. 350

ASCARELLI P. - *Giuseppe Mazzini e il problema religioso in Italia* - Roma, 1930, rilegato in tutta tela. L. 1300

Atti del V Convegno Storico Toscano - Lucca, 1953. L. 1000

ADAMOLI G. - *Episodi vissuti* - Varese, 1929. L. 500

ANDRÈ G. - *Nizza negli ultimi quattro anni* - Nizza 1875. L. 700

AMICO U. A. - *Nicolò Palmieri* - Torino, 1862. L. 350

ALESSANDRONI F. - *L'Assistente ai moribondi del Palazzo Carignano*. L. 350

BABEUF Tribuno del Popolo a cura di Bruno Maffi - Milano, 1945. L. 300

BALBO C. - *Sommario della Storia d'Italia* - Milano, 1927. L. 600

BANDINI BUTI A. - *Mia moglie* - Milano, Ed. Argo, 1949. L. 500

BARRILI A. G. - *Con Garibaldi alle Porte di Roma (1867)* - Milano, 1895. L. 900

BARTALINI E. - *La religione della umanità*. L. 100

BARTALINI E. - *Il re e la guerra*. L. 100

BARZILAI S. - *Vita internazionale* - Firenze, Quattrini, 1911. L. 500

BARZINI L. - *Nell'Estremo Oriente* - Piacenza, 1915. L. 300

BASSI A. - *I Moti del 1831 in Italia* (estratto). L. 300

BATTAGLIA S. - *La ribellione della Masse di José Ortega*. L. 200

BANDINO A. - *Di Giuseppe Garibaldi*. Il Pensiero e l'Azione - Genova, 1907. L. 400

BAZZONI A. - *Aleardo Aleardi* - Torino, 1863. L. 350

BAZZONI A. - *Ciro Menotti* - Torino, 1862. L. 350

BECCARIA C. - *Dei delitti e delle pene* - Milano, Rizzoli, 1950. L. 200

BECK M. - *Le cause della duplice alleanza contro la triplice*. L. 300

BELGIOIOSO PRINCIPESSA - *La Rivoluzione Italiana nel 1848* - Milano, Ed. Remo Sandron, 1904 (rilegato). L. 700

BERENZI A. - *La nostra campagna di Francia nel 1918* - Roma, 1932. L. 300

BETTINOTTI M. - *Ventanni di Movimento Operaio Genovese* - Milano, 1932. L. 400

BELLUZZI R. - *La ritirata di Garibaldi da Roma nel 1849* - Roma, 1899. L. 700

BESEGHI U. - *Il Maggiore « Leggero » e il « Trafugamento » di Garibaldi*. La verità sulla morte di Anita - Ravenna, 1934. L. 900

BELLONI G. A. - *Maurizio Quadrio (1800-1876)*. L. 100

BELLONI G. A. - *Carlo Cattaneo* - L. 250

BELLONI G. A. - *G. Rensi - Repubblica e Socialismo* - Roma, 1945. L. 250

BERTOTTI E. - *La leggenda e la Storia a proposito di Custoza* - L. 300

BENDA JULIEN - *Le democrazie alla prova* - Roma, Einaudi, 1945. L. 400

BERSANO BEGEY M. e M. - *La Polonia in Italia (1799-1948)* - Torino, 1949. L. 600

BESSIERES L. - *I Martiri della Libertà ossia di tutte le Rivoluzioni politiche* - Torino, Ed. G. Persin, 1851 (rilegato). L. 2000

BIANCHI C. - *Pietro Fortunato Calvi e la spedizione nel Cadore* - Milano, Ed. C. Barbini, 1869. L. 600

BIENSTOCK J. W. - *Rasputin. La fine di un regime* - Milano, 1918. L. 500

BINI C. - *Manoscritto di un prigioniero* - Torino, Einaudi, 1944. L. 300

BILONI V. - *Tito Speri da Brescia* - Milano, Vallardi, 1934. L. 300

BONESCHI M. - *Le Libertà locali* - Milano, Ed. Rosa e Ballo, 1946. L. 600

BOTTINI MASSA E. - *G. Cesare Abba* - Genova, Ed. Formiggini, 1915. L. 300

BOUILLET S. - *Manuale della Pace*. L. 200

BORTOLOTTI G. - *Organizzazione della Repubblica* - Roma, 1946. L. 200

BORTOLOTTI G. - *Organizzazione della Repubblica* - Roma, 1946. L. 200

BORIS NOLDE - *Sotto il regno di Lenin* - Firenze, 1920. L. 100

BOTTAI G. - *Incontri* - Milano, Ed. Mondadori, 1938. L. 600

BORSA M. - *La cascina sul Po* - Libr. Ed. Milanese, 1945. L. 350

BORSA M. - *Londra* - Milano, Ed. G. Agnelli, 1929. L. 400

Ai nostri fedeli amici offriamo, da tagliare, qui sotto, un « bollettino di allibramento postale ». E' un mezzo tra i più semplici per spedire all'Amministrazione del « Pensiero Mazziniano » l'importo di abbonamenti, o di sottoscrizioni. A tutti i vecchi abbonati raccomandiamo di sollecitamente versare la loro quota annuale, che va pagata anticipatamente. Ai molti che già hanno versato, chiediamo di raddoppiare il loro zelo servendosi del bollettino per fare qualche abbonato nuovo. Vive grazie a tutti. Questo giornale vive unicamente mediante le quote dei suoi aderenti: sostenetelo!

Ricordiamo: Abbonamento annuo L. 500. Sostenitore L. 1000. (estero, il doppio). Oblazioni: libere, senza limite...

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di Allibramento

Versamento di L. .....

eseguito da .....

.....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **2\30638** intestato a:

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari 23 - Torino

Addì 1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N .....

del Bollettario ch 9

Bollo e data dell'Ufficio accettante

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

Servizio dei Conti Correnti Postali

Bollettino per un versamento di L. .....

Lire .....
(in lettere)

.....

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **2\30638** intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Via Morgari 23 - Torino

nell'ufficio dei conti correnti di **TORINO**

Firma del versante

Addì 1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Spazio riservato all'ufficio dei conti

Tassa di L. .....

Bollo e data dell'ufficio accettante

Cartellino numerato del bollettario di accettazione

L'Ufficiale di Posta

L'Ufficiale di Posta

Mod. ch. n. 8-bis

Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento

di L. .....

Lire .....
(in lettere)

.....

eseguito da .....

.....

sul c/c N. **2\30638** intestato a

Il Pensiero Mazziniano - Torino

Addì 1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'ufficio accettante

Tassa di L. .....

Bollo e data dell'ufficio accettante

L'Ufficiale di Posta

(1) La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento

BORSI G. - *Colloqui* - Torino, Libreria Ed. Intern., 1918. L. 400
BRIZZOLESI V. - *Giolitti* - Novara, Ed. De Agostini, 1943. L. 400
BRETTI L. - *Fatti e figure del Risorgimento.* L. 350
BRUERS A. - *Scritti filosofici* - Bologna, Zanichelli, 1941. L. 500
BROCCARDI E. - *Goffredo Mameli e i suoi tempi* - Ed. Nuova Italia. L. 600
BRUGNOLO V. - *Platone.* La Repubblica - Firenze, 1900. L. 250
BRUNI G. - *Giuseppe Ubertini* (Una vita mazziniana) - Follonica, 1926. L. 700
BULFERETTI D. - *Dante nei secoli* - Torino, 1921. L. 250
BUONAIUTI E. - *Giuseppe Rensi lo scettico credente* - Roma, 1944. L. 400
BURNS R. - *Poemi e Canti* - Ed. Carabba, 1913. L. 300
BURZIO F. - *Profeti d'oggi* - Milano, Bompiani, 1943. L. 300
BUTTI A. - *La vita di Benvenuto* Cellini - Milano, 1930. L. 300
BARBADORO B. - *Ventisette secoli di Storia d'Italia* - Firenze, 1946. L. 350
BARBERA R. - *I fratelli Bandiera* - Ed. Formigini, 1912. L. 350
BERSEZIO V. - *Luigi Carlo Farini* - Torino, 1861. L. 350
BERSEZIO V. - *Biografia di Vitt. Emanuele II, Re d'Italia* - Torino, 1878. L. 350
BORGOGNONI A. - *Lettere di Luigi Carlo Farini* - Ravenna, 1878. L. 600
BORGHI R. - *Camillo Benso di Cavour* - Torino, 1861. L. 350
BORGHI R. - *Il Congresso e la crisi d'Oriente* - Milano, Ed. Treves, 1878. L. 800
BRESCIANI P. A. - *La Repubblica Romana* - Milano, 1874 (3 volumi rilegati). L. 800
BUONAIUTI E. - *Il programma dei Modernisti* - Torino, 1911. L. 400
CAGNIS E. - *Il Capitale di C. Marx* - Firenze, Ed. Il Pensiero, 1913. L. 450
CABONERI G. - *La battaglia di Napoleone I a Mondovì* - 1938. L. 350
CALDARA E. - *Il Comune italiano di Fiume* - Milano, 1915. L. 300
Calepino Politico - Edizione Risorgimento Repubblicano. L. 100
CAGNONI A. - *Descrizione di Caprera - Sulla vita del generale Garibaldi e sue principali gesta* - Roma, 1875. L. 600
CANEVAZZI G. - *Lettere di Niccolò Tommaseo ad un corrispondente modanese (Giov. Vecchi) estratto.* L. 300
CALZINI R. - *Le soste del pellegrinaggio Romeo* - Milano, 1925. L. 300
CAMBO' F. - *Il fascismo italiano* - Milano, 1925. L. 250
CAMPANELLA T. - *La città del sole* - Milano, Sonzogno, 1913. L. 250
CARDUCCI G. - *Scritti di Alberto Mario* - vol. I - Bologna, 1884, L. 1000
CASTELLINI G. - *Pagine garibaldine (1848-1866)* - Torino, Ed. Bocca, 1909. L. 1000
CASTELLINI G. - *Crispi* - Firenze, Ed. Barbera, 1928. L. 600
CASTIGLIONI M. - *Il poema eroico di Federico Nietzsche* - Torino, 1924. L. 400
CARDUCCI G. - *Lettere del Risorgimento italiano (1749-1870)* - Bologna, Zanichelli, 1895. L. 1000
CARDUCCI G. - *Per la morte di Giuseppe Garibaldi* (discorso). L. 350
CARDUCCI G. - *Lettere italiane* - Bologna, Zanichelli, 1899. L. 500
CARDUCCI G. - *Piemonte* (Ode) - Bologna, Zanichelli, 1890. L. 350
CARDUCCI G. - *Cadore* (Ode) - Bologna, Zanichelli, 1892. L. 350
CANEVAZZI G. - *Memorie di Francesco Cialdini* - Milano, 1924. L. 350
CANTU' C. - *Gian Domenico Romagnosi* - Torino, 1861. L. 350
CANTU' C. - *Tommaso Grossi* - Torino, 1862. L. 350
CAPRIN G. - *L'Esule fortunato: Antonio Panizzi* - Ediz. Vallecchi, 1945. L. 650
CARLINO E. - *Aspromonte* - Bari, Ed. Humanitas, 1912. L. 400
CARLINO E. - *La spedizione garibaldina in Francia* - Bari, Humanitas, 1914. L. 400
CAPPA I. - E. RE - *Il Redentore.* Dramma in 4 atti - Pavia, Ediz. Mattei, 1909. L. 900
CATTANEO P. - *Nomi vecchi principi nuovi.* L. 300
CATTANEO C. - *La Città* - Milano, Ed. Bompiani, 1949. L. 300
COLONNA E. G. - *Ruggiero Settimo* - Torino, 1861. L. 350
CORSI G. - *Il barone Giovanni Ricasoli Firidolfi* - Ed. Barbera, 1902. L. 600
COX HAROLDO - *Industria e finanza italiane. - Ora e dopo. - 1916.* (estratto). L. 300
Catalogo degli Autografi e documenti mazziniani - Torino, 1946. L. 800
CATTANEO C. - *L'insurrezione di Milano nel 1848 a cura di C. Macaggi.* L. 500
CATTANEO C. - *Considerazioni sulle cose d'Italia nel 1848* - Einaudi. L. 400
CATTANEO C. - *Stati Uniti d'Italia* - Torino, 1945. L. 450
CAUSA C. - *Storia della Rivoluzione italiana.* L. 350

Il Pensiero Mazziniano

RACCOMANDAZIONI AI NOSTRI AMICI

Pagate l'abbonamento (L. 500), meglio se sostenitore (L. 1.000), evitando sollecitazioni. — L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente, ogni anno, — Chi può dia un di più per la sottoscrizione permanente. — Trovateci abbonati nuovi: meglio, ritirate la quota di abbonamento e speditecela SUBITO. — Mandateci indirizzi per inviare numeri di saggio. — Chi cambia indirizzo ci avverta: segnare sempre la provincia di residenza, di ogni località e aggiungere, per favore, L. 50 per spese cambiamento targhetta.

Nel mandarci comunicazioni amministrative, per favore, scrivere separatamente, o in modo facilmente separabile, dalla corrispondenza di altro argomento.

Solo per favorire gli abbonati, possiamo ricevere ordini e mandare direttamente i libri delle SOLE edizioni nostre: per tutti gli altri libri, come per le nostre edizioni, la strada preferibile è rivolgersi alla Libreria dell'A.M.I., a Genova.

*

RACCOLTE ARRETRATE DEL « PENSIERO MAZZINIANO ». — Abbiamo disponibile qualche raccolta rilegata in cartone delle annate dal 1948 al 1956. Le possiamo cedere a L. 1.000 per annata, più L. 200 sul complesso della spedizione. Sono pochissime le raccolte disponibili. Non ne abbiamo degli anni 1946 e 1947.

*

Per mandare somme al nostro giornale servitevi di qualunque mezzo vi piaccia: francobolli, biglietti di banca, assegni bancari. Il mezzo più economico, se volete fare un passo all'ufficio postale, è di servirvi del Conto Corrente Postale (« Il Pensiero Mazziniano », C.C.P. n. 2/30638, Torino).

IL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA
Rassegna trimestrale di studi e documenti.
MILANO - Piazza Duomo, 14

IL SEME
periodico quindicinale per l'istruzione e la difesa della povera gente.
Direttore: ARTURO V. CAMPRINI
Corso G. Mazzini, 7 - FORLI'

LIBRI E RIVISTE
Notiziario Bibliografico Mensile
Direz.: Casella Postale 247 - ROMA

SCUOLA E CITTA'
Mensile di problemi educativi e di politica scolastica
Direttore: ERNESTO CODIGNOLA
FIRENZE - Piazza Indipendenza, 29

LA VOCE REPUBBLICANA
Direttore: CINO MACRELLI
quotidiano del P.R.I.
Via del Grottino, 15 - ROMA

RELAZIONI INTERNAZIONALI
Settimanale di politica ed economia.
MILANO - Via Clerici, 5 - ISPI

NORD E SUD
Rivista mensile di critica politica diretta da Francesco Compagna
In vendita nelle Librerie e nelle migliori edicole a L. 300.

LA CULTURA POPOLARE
Notiziario dell'Unione Italiana della Cultura Popolare
MILANO - Via Daverio, 7

CRITERIO
Mensile di Cultura Società Politica
Direttore: C. L. RAGGHIANTI
Comitato direttivo: Carlo Antoni, Leo Valiani, Bruno Visentini.
(Venezia - Neri Pozza Edit. - Firenze)
FIRENZE, piazza S. Trinita, 1

Il Pensiero Mazziniano

Abbonamento annuo L. 500
Abbonamento Sostenitore L. 1.000

Ogni maggior somma sarà gradita, e destinata alla sottoscrizione per la maggior diffusione del PENSIERO MAZZINIANO ovunque

Avvertenze

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un conto corrente postale.

Chiunque, anche se non correntista, può effettuare versamenti a favore di un correntista. Presso ogni ufficio postale esiste un elenco generale dei correntisti, che può essere consultato dal pubblico.

Per eseguire il versamento, il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro, il presente bollettino, e presentarlo all'Ufficio postale insieme con l'importo del versamento stesso.

Sulle varie parti del bollettino dovrà essere chiaramente indicato, a cura del versante, l'effettiva data in cui avviene l'operazione.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

I bollettini di versamento sono di regola spediti già predisposti dai correntisti stessi ai propri corrispondenti; ma possono anche essere forniti dagli Uffici postali a chi li richieda per fare versamenti immediati.

A tergo dei certificati di allibramento i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'ufficio conti rispettivo.

L'Ufficio postale deve restituire al versante, quale ricevuta dell'effettuato pagamento, l'ultima parte del presente modulo debitamente completata e firmata.

Imprenta - Torino

Parte riservata all'Ufficio dei conti

N. ..... dell'operazione.

Dopo la presente operazione il credito del conto è di L. .....

Il Contabile

Spazio per la causale del versamento. (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti ed Uffici Pubblici).